

Rassegna Stampa

27/03/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	33	LA CASSA DEPOSITI DA IL VIA ALLA RINEGOZIAZIONE MUTUI	1
Italia Oggi	36	CONTRIBUTI AGLI ASILI	2
Italia Oggi	36	FONDI IN LIGURIA	3
Italia Oggi	35	CONFEDILIZIA PREMIA SOGLIONO AL RUBICONE	4
Italia Oggi	35	CONTABILITÀ ARMONIZZATA AL RESTYLING	5
Italia Oggi	36	EDILIZIA SCOLASTICA, ECCO I BANDI	6

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	46	ALCOL ALAL GUIDA POSSIBILE L'IMPUNITÀ PER CHI BEVE DI PIU'	7
----------------	----	--	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	10	MADIA: PIU' COMPETITIVITÀ CON LA RIFORMA DELLA PA L'ATTUAZIONE SARÀ RAPIDA	8
La Repubblica	33	CON LA FATTURAZIONE ELETTRONICA RISPARMI FINO A 2 MILIARDI NELLA PA	9

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	32	MANCA IL NUMERO LEGALE, È BAGARRE IL PD ABBANDONA L'AULA E ACCUSA	10
Il Mattino	34	REVISORI, NUOVO ROUND «SONO INADEMPIENTI»	11
Il Mattino - Avellino	32	SALTA IL BLITZ SULLE ACQUE PRIMO ROUND ALL'IRPINIA	12
Il Mattino - Avellino	37	AURISICCHIO: ALLE AREE INTERNE NON BASTA SOLO IL PROGETTO PILOTA	13

GOVERNO LOCALE

Corriere Del Mezzogiorno	5	«BOCCIOFILE E CUCINE DA CAMPO, SPESE FOLLI NEI COMUNI»	14
Corriere Della Sera	16	LA CONSULTA STOPPA LE REGIONI SUI NUOVI POTERI ALLE PROVINCE	15
Il Sole 24 Ore	46	LA CONSULTA SALVA LA LEGGE DELRIO	16

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	35	MOBILITÀ CON DATABASE	17
-------------	----	-----------------------	----

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi	38	PROVINCE, IL RIORDINO È AL BUIO	18
Italia Oggi	38	LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA COME STRUMENTO PER CREARE CITTÀ INTELLIGENTI	19

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero	15	RIFORMA PA, TAGLIO DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE PIÙ VINCOLI ANCHE SU ASSUNZIONI E ACQUISTI	20
Italia Oggi	33	AIUTI DI STATO, LEGITTIMI GLI INTERESSI COMPOSTI	21
Italia Oggi	37	SEGGI, PRIMA I CANDIDATI	22
Italia Oggi	21	LO STATO PIGNORATO PER LENTEZZA	23
Italia Oggi	33	LA CONSULTA SALVA LA DELRIO	24

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	11	INCOMPIUTE, SALTANO FUORI 700 DOSSIER	25
------------	----	---------------------------------------	----

Il Mattino	11	TRASPORTI, ESPERTI ALLA CAMERA «MENO PROGETTI E PIÙ CORSE»	26
Il Mattino	35	EX RESIT, CANTONE FERMA LA DITTA: TROPPE OMBRE	27
Il Mattino	35	«GARA AGGIUDICATA CON IL RIBASSO POI REINSERITO SOTTO ALTRA VOCE»	28
Il Mattino	10	GRANDI OPERE TUTTE AL NORD AL SUD SOLO IL 24% DEI FONDI	29
Il Sole 24 Ore	11	CANTONE: NEL NUOVO CODICE APPALTI NON C'È POSTO PER LA LEGGE OBIETTIVO	30

La Cassa depositi dà il via alla rinegoziazione mutui

Al via l'operazione di rinegoziazione dei mutui degli enti locali. Come anticipato da *ItaliaOggi* il 13 marzo, la Cassa depositi e prestiti ha emanato le attese linee guida per far partire l'operazione prevista dalla legge di stabilità 2015. Ammontano a oltre 15 miliardi di euro i mutui che regioni, province e Città metropolitane potranno rinegoziare con l'Istituto di via Goito. Grazie all'operazione potranno essere liberate in tre anni risorse fino a 1,6 miliardi da destinare alla realizzazione di nuovi investimenti o alla riduzione del debito. Il consiglio di amministrazione della Cassa, riunitosi ieri sotto la presidenza di Franco Bassanini, ha deliberato differenti programmi di rinegoziazione a seconda dei diversi livelli di governo.

Per le regioni l'operazione riguarderà i prestiti ordinari (interamente erogati e con scadenza di ammortamento pari o successiva al 31 dicembre 2018) con importo residuo di almeno 20 milioni di euro: si tratta di un portafoglio di prestiti d'importo pari a circa 11 miliardi di euro. Il programma consente, alle attuali condizioni di mercato, una riduzione del tasso di interesse medio con un beneficio fino a 1 miliardo di euro nel triennio 2015-18. Grazie al programma, le regioni potranno richiedere:

- la variazione della durata di ammortamento;
- il pagamento delle sole quote interessi per le annualità 2015 e 2016;
- la trasformazione in tasso fisso dei mutui a tasso variabile.

Per le province e le Città metropolitane (che in attesa della rinegoziazione mutui hanno visto congelati

i tagli a loro carico, come deciso dalla Conferenza stato-città, si veda *ItaliaOggi* del 13/3) l'operazione riguarderà i prestiti ordinari e flessibili, a tasso fisso o variabile, concessi da Cdp e permetterà di ridurre, alle attuali condizioni di mercato, il tasso di interesse medio applicato ai prestiti oggetto dell'operazione, pari a circa 4,6 miliardi di euro. Il programma di rinegoziazione consente a Province e Città metropolitane un beneficio fino a 600 milioni di euro nel triennio 2015-18. Gli enti possono avvalersi della possibilità di non corrispondere le rate dei prestiti per capitale e interessi relative all'anno 2015 e di modificare il periodo di rimborso del capitale.

È allo studio un programma dedicato anche ai comuni, con il quale i municipi potranno rinegoziare i mutui ottenendo una riduzione del tasso di interesse.

Contributi agli asili

Scadrà il 13 aprile 2015 il bando 2015 della Fondazione con il Sud denominato «Un asilo per ogni bambino». La sfida che il bando si prefigge è quella di stimolare il Terzo Settore nella ricerca di modelli gestionali di nidi d'infanzia che, in una dimensione di integrazione comunitaria, riescano a rispondere ai molteplici bisogni delle famiglie, stimolandone la partecipazione attiva e sfruttando risorse e competenze provenienti dal territorio di riferimento per garantire continuità di funzionamento ai servizi. Gli enti locali possono partecipare al bando come soggetti partner di progetti capeggiati da associazioni, cooperative sociali di tipo A, organizzazioni di volontariato, fondazioni, enti ecclesiastici, imprese sociali con sede in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. I progetti dovranno prevedere l'apertura di un nuovo nido d'infanzia rivolto a bambini nella fascia d'età 3 mesi-3 anni, o il potenziamento di un nido esistente. Per i progetti di avvio di nuovi nidi potranno essere presentate richieste per un massimo di 2 anni di attività e per un contributo non superiore a 80 mila euro sui due anni.

Fondi in Liguria

La Regione Liguria ha pubblicato l'avviso per la presentazione delle richieste di contributo a sostegno di interventi infrastrutturali a favore degli enti locali territoriali (ex Pico). I contributi, previsti dalla lr 10/2008, art. 31 comma 10-bis come modificato dalla lr 41 del 29/12/2014, potranno essere richiesti entro il 31 ottobre 2015. Il bando sostiene gli enti locali nella realizzazione degli interventi infrastrutturali di competenza, con particolare riguardo a quelli articolati nelle seguenti aree: viabilità, mobilità, urbanistica e opere di difesa a mare; edilizia pubblica e scolastica, riqualificazione urbana; tutela ambiente e parchi; beni culturali ed infrastrutture sportive; politiche sociali. I soggetti beneficiari sono comuni, province, città metropolitane e unione di comuni. I contributi a fondo perduto potranno essere concessi fino all'importo massimo dell'80% della spesa ammissibile e spetteranno agli enti locali territoriali che inoltrano richiesta con cadenza annuale; pertanto, quella del 31 ottobre 2015 è la prossima scadenza utile.

Confedilizia premia Sogliano al Rubicone

È Sogliano al Rubicone (Fc) il comune italiano che più ha benemeritato nei confronti della proprietà edilizia. Il premio è stato attribuito da Confedilizia al sindaco, Quintino Sabattini, nella cerimonia di consegna che si è svolta ieri a Roma, alla presenza, tra gli altri, del viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, Riccardo Nencini.

Per attribuire il premio, Confedilizia ha considerato che il comune di Sogliano al Rubicone ha azzerato la Tasi per tutte le fattispecie imponibili, ha azzerato anche l'Imu per l'abitazione principale (naturalmente per i casi in cui la stessa è ancora dovuta), applicando, per le altre ipotesi, aliquote tra le più basse di tutta Italia, anche per gli immobili locati. Inoltre, il comune ha adottato misure importanti a favore dell'intera comunità (quali, per esempio, aiuti a sostegno delle famiglie con bambini piccoli, con figli studenti o con il capofamiglia disoccupato). Il tutto, utilizzando al meglio i proventi extratributari derivati all'amministrazione locale dalla virtuosa gestione della discarica di Ginestreto, trasformata in una risorsa e in un'opportunità per i cittadini.

«Attraverso questo premio, giunto alla sua seconda edizione, la Confedilizia intende richiamare ogni anno l'attenzione su un esempio di gestione virtuosa dell'amministrazione comunale. Quest'anno, l'esempio fornito dal comune premiato, quello di Sogliano al Rubicone, mostra con chiarezza come possano essere forniti ai cittadini servizi di buon livello senza gravare sui contribuenti con l'imposizione fiscale, che a livello locale è costituita quasi esclusivamente dalle tasse sui proprietari di casa, ma privilegiando l'acquisizione di entrate di natura extratributaria», ha dichiarato il neopresidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. «Si tratta di un modello da seguire, soprattutto in un periodo, come quello che stiamo vivendo, in cui la crisi economica generale è stata aggravata da scelte di politica fiscale che hanno determinato un carico di tassazione sugli immobili quasi triplicato dal 2011 a oggi».



Quintino Sabattini

NUOVO DECRETO

Contabilità armonizzata al restyling

DI MATTEO BARBERO

È in dirittura d'arrivo il primo decreto correttivo della disciplina sulla nuova contabilità. L'apposita commissione per l'armonizzazione degli enti territoriali, infatti, sta lavorando alacremente per mettere a punto le prime modifiche, che saranno poi recepite da un decreto interministeriale.

Ricordiamo, infatti, che l'art. 3, comma 6, del dlgs 118/2011 prevede che i principi contabili applicati «sono aggiornati con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato, di concerto con il ministero dell'interno, dipartimento per gli affari interi e territoriali, e la presidenza del consiglio dei ministri, dipartimento per gli affari regionali, su proposta della commissione per l'armonizzazione contabile».

Diverse le novità in arrivo. La prima, già annunciata da tempo, riguarda gli enti che negli ultimi tre esercizi hanno formalmente attivato un processo di accelerazione della propria capacità di riscossione, per esempio attraverso la creazione di unità organizzative dedicate o l'avvio di procedure mirate (attraverso l'ingiunzione piuttosto che i ruoli).

Tali amministrazioni potranno calcolare il fondo crediti di dubbia esigibilità facendo riferimento ai risultati di tali tre esercizi, anziché degli ultimi cinque. Dovrebbe poi essere corretta l'incongruenza fra i principi contabili e l'art. 227 del Tuel sulla

scadenza per l'approvazione del rendiconto da parte dei consigli, che verrà fissata univocamente al 30 aprile.

Attualmente, invece, il principio sulla programmazione prevede che entro tale scadenza il rendiconto possa essere approvato anche solo da parte della giunta, mentre per l'approvazione consiliare lascia tempo fino al 31 maggio.

Ancora, in considerazione delle difficoltà di applicazione dei nuovi principi riguardanti la gestione dei residui attivi e del fondo crediti di dubbia esigibilità, dovrebbe essere prevista anche la facoltà di abbattere l'accantonamento al fondo in sede di rendiconto, anche se solo a partire dall'esercizio 2015 e fino al 2018.

Lo prevede un decreto del Mef. Finanziamenti in Lombardia, Puglia, Lazio e Calabria

Edilizia scolastica, ecco i bandi

Al via la raccolta dei progetti da presentare alle regioni

DI ROBERTO LENZI

Sono in arrivo i fondi pubblici a sostegno degli interventi di edilizia scolastica. Le regioni hanno lanciato o stanno lanciando i bandi per la raccolta progettuale da presentare alle regioni che dovranno comporre i piani regionali triennali e annuali di edilizia scolastica. Lo ha previsto il decreto 23 gennaio 2015 del ministero dell'economia e delle finanze «Modalità di attuazione della disposizione legislativa relativa a operazioni di mutuo che le regioni possono stipulare per interventi di edilizia scolastica e residenziale». I fondi sono generalmente stanziati per interventi straordinari di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento sismico, efficientamento energetico di edifici scolastici, nonché di costruzione di nuovi edifici scolastici pubblici e di realizzazione di palestre scolastiche nelle scuole o di interventi volti al miglioramento delle palestre scolastiche esistenti. Attualmente sono aperti bandi rivolti agli enti locali nelle regioni Lombardia, Lazio, Puglia e Calabria.

Lombardia, scadenza al 10 aprile 2015. La Regione Lombardia metta sul piatto fondi per 40 milioni di euro. Possono presentare domanda gli enti locali, proprietari di edifici sedi di istituzioni scolastiche statali dell'infanzia, primarie, secondarie di primo e secondo grado, funzionanti alla data di scadenza per la presentazione delle domande. Le tipologie

di intervento ammissibili a valere sul presente bando sono interventi straordinari di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico, efficientamento energetico di immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica; interventi di costruzione di nuovi edifici scolastici pubblici; interventi di realizzazione di palestre nelle scuole o volti al miglioramento delle palestre scolastiche esistenti. Sono ammissibili i progetti il cui importo complessivo sia superiore a euro 100 mila. I comuni potranno richiedere un contributo regionale fino all'80% dell'importo totale del progetto con un massimo di 5 milioni di euro. Le province e Città metropolitane potranno richiedere un contributo regionale fino al 100% dell'importo totale del progetto con un massimo di 5 milioni di euro.

Lazio, domande entro il 10 aprile 2015. Potranno presentare domanda per la collocazione in graduatoria gli enti locali della regione Lazio, ivi compresi i singoli municipi di Roma Capitale, che siano proprietari degli immobili scolastici. Gli enti interessati possono presentare una sola domanda di finanziamento nel caso di enti con popolazione fino a 5 mila abitanti, due domande nel caso di enti con popolazione fino a 50 mila abitanti, oppure fino ad un massimo di quattro domande di finanziamento, nel caso di enti con popolazione superiore a 50 mila abitanti. Tenuto conto delle disponibilità finanziarie in rapporto al fabbisogno

per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio viene fissato a 1,2 mln di euro l'importo massimo finanziabile per progetto.

Puglia, scadenza al 10 aprile 2015. Gli enti locali pugliesi potranno richiedere i contributi per l'edilizia scolastica fino al 10 aprile 2015. Ciascuna richiesta potrà arrivare fino a 1,5 milioni di euro in caso di nuova costruzione e fino a 700 mila euro in tutti gli altri casi.

Calabria, domande entro l'8 aprile 2015. Anche la Regione Calabria sta raccogliendo le domande per l'edilizia scolastica. Hanno titolo a formulare istanza di accesso ai finanziamenti, gli enti locali (comuni e province) proprietari degli immobili adibiti all'istruzione scolastica pubblica statale. Sono ammissibili a finanziamento gli interventi finalizzati alla messa in sicurezza, adeguamento sismico, efficientamento energetico e completamento di edifici scolastici in uso e regolarmente inseriti nell'Anagrafe regionale dell'edilizia scolastica; sono inoltre ammissibili gli interventi di nuova costruzione in sostituzione di quelli esistenti e di demolizione e ricostruzione, anche in sito diverso. L'importo massimo del contributo è di 800 mila euro.

Codice della strada. I paradossi della riforma penale

Alcol alla guida, possibile l'impunità per chi beve di più

Maurizio Caprino

Quasi quasi, conviene esagerare. Per chi beve alcolici prima di mettersi alla guida, con la "depenalizzazione" per **tenuità del fatto** in vigore da giovedì prossimo 2 aprile (Dlgs 28/2015), si profila un paradosso: sanzioni certe per chi supera di poco il tasso alcolemico consentito e buone possibilità di farla franca se invece lo stato di ebbrezza è più grave.

Il problema nasce dall'intreccio della nuova norma sulla non punibilità penale e l'attuale versione dell'articolo 186 del Codice della strada, per com'è uscita dalla riforma del 2010 (legge 120, ultima modifica dopo gli inasprimenti precedenti). Un intreccio evidentemente non studiato con troppa cura dal legislatore.

L'articolo 186 prevede sanzioni graduate in tre fasce secondo l'entità del tasso alcolemico. Per la prima (che va da 0,51 a 0,8 grammi di alcol per litro di sangue) non ci sono sanzioni penali, ma amministrative. Dunque il Dlgs 28/2015 non interviene su questa fascia, per cui restano certe la sanzione pecuniaria di 531 euro, la decurtazione di 10 punti e la sospensione della patente da tre a sei mesi.

Un trattamento piuttosto pesante, che però nelle intenzioni del legislatore del 2010 doveva comunque rappresentare un alligierimento rispetto alle fattispecie più gravi, che restavano configurate come reato:

- per tassi alcolemici compresi tra 0,81 e 1,5 g/l, ammenda da 800 a 3.200 euro, decurtazione di 10 punti e sospensione da sei mesi a un anno;
- per tassi superiori a 1,5 g/l, l'ammenda può andare da 1.500 a 6 mila euro, la patente viene decurtata di 10 punti e sospesa da uno a due anni e il veicolo viene confiscato.

Dal 2 aprile queste sanzioni penali rischiano di non essere più applicate. Le forze dell'ordine e le Procure continueranno a procedere, ma poi spetterà al giudice (il Tribunale monocratico, in questo caso) valutare se ci sono i requisiti di tenuità previsti dal Dlgs 28/2015 per far scattare la non punibilità: modalità della condotta, esiguità del pericolo e non abitualità del comportamento.

Dunque, ogni singolo giudice dovrà esaminare la situazione e verosimilmente, almeno finché non si saranno formati alcuni orientamenti giurisprudenziali, ci saranno differenze di tratta-

IL PROBLEMA

I casi di ebbrezza più lievi sono puniti con sanzioni amministrative che sfuggono ai benefici legati alla «tenuità del fatto»

mento anche per casi analoghi. Per ora, si può solo dire che chi non è mai stato colto a guidare in stato di ebbrezza e dal rapporto redatto dagli agenti non risultava guidare in modo palesemente pericoloso ha buone possibilità di farla franca. Ma anche chi causa un incidente, se i danni non sono gravi, potrebbe cavarsela.

A quel punto, gli unici disagi resterebbero il ritiro della patente (poi restituita per ordine del giudice), il dover nominare un avvocato difensore e l'eventuale visita medica disposta per accertare se l'interessato è etilista. Non troppo, soprattutto se paragonato alla "faccia feroce" mostrata dalla politica o anche in Senato si sta bloccando l'istituzione del reato di omicidio stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Madia: più competitività con la riforma della Pa, l'attuazione sarà rapida

Il ministro a Confindustria: la Scia sarà semplificata
Maccaferri: il Parlamento approvi presto la delega

Davide Colombo

ROMA

La riforma della pubblica amministrazione che finalmente sta per toccare il suo primo traguardo in Senato dovrà garantire al Paese quel «margine di competitività in più» necessario per dare forza strutturale al miglioramento del ciclo economico in atto. Lo ha spiegato ieri davanti alla Giunta di Confindustria, la ministra per le semplificazioni e la Pa, Marianna Madia, che nell'occasione ha ribadito il suo impegno a realizzare i decreti attuativi della legge delega in tempi stretti. Nell'incontro la ministra è tornata sulle azioni regolatorie cui le imprese guardano con maggiore interesse senza dimenticare, però, «l'organicità di una riforma» che va letta, ha detto, insieme con la riforma del Titolo V della Costituzione e l'attuazione della legge 56 di riordino delle nuove Province. A questo proposito - nel corso del question time al Senato - la stessa responsabile di Palazzo Vidoni ha annunciato che è ormai in dirittura d'arrivo il decreto con i criteri sulla mobilità dei dipendenti provinciali «Regione per Regione».

Al board degli industriali Madia ha sottolineato, in particolare, la portata strategica degli interventi di «messa in efficienza» della Conferenza servizi attraverso quattro azioni: la riduzione all'essenziale delle convocazioni, la definizione di tempi certi del processo decisionale, la riduzione un solo rappresentante per tutte le amministrazioni centrali coinvolte, la regola del silenzio assenso per le amministrazioni che non esprimono pareri durante l'iter decisorio. Ma nell'incontro s'è parlato anche della Scia, che verrà ulteriormente sempli-

ficata, e della maggiore certezza che verrà data alle procedure di autorizzazione che recano in sé un vantaggio economico per le imprese con l'introduzione di un limite massimo di 18 mesi per le amministrazioni che decidessero la revoca in regime di autotutela (attualmente non ci sono limiti temporali, con conseguenze ovvie sull'incertezza delle regole). Altro dossier affrontato è l'Agenda per le Semplificazioni, lanciata qualche mese fa e che nel triennio 2015-2017 ha l'obiettivo di ridurre del 20% gli oneri da adempimento che pesano sulle imprese e i cittadini in settori regolatori che spaziano dal fisco al welfare alla digitalizzazione dei servizi. Le azioni messe in campo sono 38 con un cronoprogramma di verifica sull'attuazione. Madia s'è detta pronta a verificare, insieme con le associazioni che partecipano al tavolo sulle semplificazioni istituito al ministero, l'andamento dell'Agenda sui territori e da Confindustria è arrivata la proposta di un vero e proprio road show da organizzare, insieme con il ministero, per dare il massimo di informazione sulle semplificazioni già attuate.

La riforma della Pa rappresenta «una condizione indispensabile per creare un ambiente favorevole alla crescita delle imprese nazionali e all'attrazione degli investitori esteri» ha osservato il vicepresidente di Confindustria con delega su semplificazione e ambiente, Gaetano Maccaferri. Il ddl delega, in particolare, affronta in modo organico il problema della certezza dei tempi e degli esiti dei procedimenti decisionali, il fenomeno delle società partecipate dalla Pa e, più in generale, la riorganizzazione degli uffici pubblici. «L'auspicio è

dunque - ha concluso Maccaferri - che il Parlamento lo approvi in tempi rapidi e che il governo porti a compimento con altrettanta celerità il percorso dei decreti attuativi, perchè si tratta di una di quelle riforme indispensabili per dare slancio alla ripresa economica in atto».

Con la fatturazione elettronica risparmi fino a 2 miliardi nella Pa

ROBERTO PETRINI

ROMA. Arriva la e-fattura: dal 31 marzo scatterà infatti l'obbligo della fatturazione elettronica per i fornitori di enti locali e Asl che si allarga così all'intera pubblica amministrazione. L'operazione, annunciata ieri dalla direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi, riguarderà 2 milioni di soggetti per 50 milioni di fatture all'anno. Il meccanismo, ha spiegato la responsabile dell'Agenzia, «porterà alcuni miliardi di risparmi per la collettività e darà la possibilità alla pubblica amministrazione di monitorare con puntualità le sue uscite, mese dopo mese». Secondo il presidente della Commissione sull'Anagrafe tributaria, Giacomo Portas, che ha citato una stima del Politecnico di Milano, i risparmi «a regime» saranno tra 1,7 e 2 miliardi.

La fatturazione elettronica, che con la delega arriverà anche tra privati, consentirà «risparmi ma anche un monitoraggio della spesa pubblica e una accelerazione nei pagamenti», ha proseguito Rossella Orlandi. Ne scaturirà un aiuto alla spending review: ci sarà una riduzione dei prezzi e dei costi dello Stato, la fatturazione elettronica «deve essere uno strumento per il futuro perché previene l'evasione in modo non invasivo». Le operazioni sono comunque in salita: secondo l'Agenzia per l'Italia Digitale, sono 449 i soggetti ancora non registrati sull'indice delle pubbliche amministrazioni, operazione necessaria per il lancio della fatturazione elettronica.

Mentre si lavora all'operazione 730 precompilato, resta aperta la questione degli 800 dirigenti «retrocessi» dalla Corte costituzionale perché promossi senza concorso ma per chiamata interna. La sentenza è diventata operativa da ieri, con la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, e così l'Agenzia si è trovata con soli 300 dirigenti: nell'emergenza della struttura cui spetta il compito di lottare contro l'evasione molti "senior" hanno assunto l'interim di più

uffici, mentre gli altri «illegittimi» continuano a svolgere il proprio lavoro ma senza essere tenuti al raggiungimento degli obiettivi e con minori responsabilità.

Il ministro Padoan nei giorni scorsi ha assicurato che si sarebbe occupato del problema: ora si attende un decreto del governo che consenta lo svolgimento dei concorsi (ma c'è anche chi parla di sanatoria). Come ha assicurato il ministro dell'Economia gli atti dei dirigenti sono comunque legittimi, un concetto ripetuto ieri anche da Rossella Orlandi che ha lanciato un allarme: «Non so come ci organizzeremo, serve una soluzione immediata», ha detto. Ha tuttavia assicurato, in replica al Codacons che parla di «atti impugnabili», che chi percorre questa strada «butta semplicemente i soldi» perché gli atti sono legittimi e «tentare di farli impugnare ai cittadini è una cosa vergognosa». Replica finale del sottosegretario Zanetti per il quale, invece, le impugnative «non si possono impedire e non sono vergognose»

Manca il numero legale, è bagarre il Pd abbandona l'aula e accusa

Il Consiglio regionale

Di Costanzo subentra a Nuges
L'assessore Giancane:
conti in ordine come mai prima

Alta tensione tra maggioranza e opposizione in Consiglio regionale. L'assemblea, riunitasi per discutere e approvare il collegato alla finanziaria, ha subito dovuto fare i conti con un braccio di ferro tra gli schieramenti. In apertura, dopo l'annuncio avvicendamento tra Daniela Nuges (che ha rassegnato le dimissioni da consigliere regionale restando però assessore all'Agricoltura) e Angelo Di Costanzo, il capogruppo del Pd Raffaele Topo ha chiesto la verifica del numero legale. Venuto a mancare, la seduta è stata aggiornata.

A questo punto si è scatenato il caos. Il gruppo regionale del Pd ha infatti abbandonato l'aula, protestando per il «palese atto di prepotenza, ritenendo ormai non più convocabile nello stesso giorno la seduta del Consiglio» come ha spiegato lo stesso Topo in una missiva indirizzata al presidente del Consiglio, Pietro Foglia, e per conoscenza al governatore Stefano Caldoro. «Preliminarmente - scrive Topo - segnaliamo che il Consiglio non è stato insediato nell'ora prevista, è stata invece convocata una conferenza dei capigruppo allo scopo di rinviare la seduta. Al suo rientro in aula, non rispettando la richiesta del numero legale, Lei ha comunicato all'assemblea, senza aprire formalmente la seduta, il rinvio della stessa, in modo illegittimo. Per queste ragioni le comunico che il gruppo ha abbandonato i lavori della seduta».

Prima delle polemiche, era toccato all'assessore Gaetano Giancane introdurre il provvedimento sulla variazione del bilancio previsionale: «Lasciemo - ha chiarito - un bilancio non paragonabile a quelli del passato che abbiamo trovato. Il provvedimento arriva ora in aula perché solo lo scorso 26 febbraio è stata realizzata l'intesa in sede di conferenza Stato-Regioni per i tagli previsti dalla legge di stabilità». Giancane ha sottoli-

neato che la variazione alla manovra previsionale serve perché «i 57,7 milioni di accantonamento della Regione Campania sono stati resi disponibili, dopo mesi di trattativa. Un'altra manovra sarà in ogni caso possibile all'inizio della prossima legislatura - ha concluso - grazie all'accantonamento di altri 52 milioni derivanti dalle addizionali e dal contrasto all'evasione fiscale che attendono solo la formalizzazione dei tavoli tecnici ministeriali». Prima che si potesse andare oltre in Consiglio è poi mancato di nuovo il numero legale. A quel punto il presidente Foglia ha deciso di aggiornare la seduta dell'assemblea direttamente a oggi pomeriggio. Alla ripresa dei lavori, dopo la sospensione di un'ora, al momento della votazione elettronica a un altro emendamento presentato da Gennaro Oliviero del Pd, in aula erano presenti solo in 25.

Il Comune, la polemica

Revisori, nuovo round

«Sono inadempienti»

Il segretario generale: al palo i loro controlli sul piano di rientro

Luigi Roano

Botta e risposta fra il segretario generale di Palazzo San Giacomo Gaetano Virtuoso e i Revisori dei Conti Vincenzo De Simone, il presidente, e i due membri del Collegio Giuseppe Toto e Antonio Luciano. Uno scontro sollecitato dal consigliere comunale di opposizione Carlo Iannello di Ricostruzione democratica, il quale ha chiesto come mai gli stessi Revisori non ottemperino all'obbligo di legge di vigilare sulle finanze e i bilanci di un comune comunque in predissesto. Con Virtuoso che gli ha dato ragione, i Revisori non fanno il loro dovere fino in fondo. Perché? Certo, quella di Iannello è una provocazione verso i Revisori, che, si ricorderà, hanno chiesto più soldi per fare il loro lavoro, che lo hanno querelato e soprattutto scritto una lettera dall'italiano incerto contro i consiglieri comunali che gli hanno espresso solidarietà. Iannello - tuttavia - ha anche tentato, con la sollecitazione a Virtuoso, di riaprire il caso dei bilanci del Comune. Una provocazione politica che ha scatenato un altro putiferio. Virtuoso è riuscito a venire a capo della situazione, mettendo da un lato in mora il Collegio e ricordando che i conti di Palazzo San Giacomo hanno avuto il semaforo verde dalle Se-

zioni riunite della Corte dei Conti. Più che sufficiente per andare avanti, ma la vigilanza dinamica dei bilanci del Comune, ovvero «la revisione semestrale» dei documenti finanziaria, è materia dei Revisori come da legge. E sembra proprio che questo pezzo di lavoro manchi ancora al curriculum dei Revisori.

Cosa scrive il segretario regionale nella sua nota? «Il piano di riequilibrio finanziario pluriennale è stato ritenuto idoneo a conseguire gli obiettivi di risanamento fissati nel piano stesso» dalle Sezioni riunite. «Inoltre - scrive ancora il segretario generale - lo stesso organo giudicante ha individuato nell'arco temporale di sei mesi il momento del monitoraggio» comunicando alla sezione regionale della Corte dei Conti. Per cui, il ragionamento di Virtuoso, è questo: «Si può pertanto sostenere che sia proprio quello individuato dalle Sezioni riunite il riferimento temporale. E resta fermo ovviamente che all'organo di Revisione dell'ente compete una generale e continua attività di vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione, così come appaiono nell'ambito dei controlli interni di assoluto rilievo le funzioni di controllo sugli equilibri di bilancio demandati al responsabile dei servizi finanziari».

Perché il Collegio non fa il suo lavoro? Perché il rimpallo di responsabilità con i funzionari del Comune? Ancora una volta è solo una questione di aumento di stipendio che non è stato concesso ai tre membri del Collegio? Vale la pena ricordare come stanno le cose da questo punto di vista. I Revisori prendevano 2180,31 euro al mese, per quello che riguarda il presidente, i membri semplici 1362,69. Tabelle introdotte dal primo gennaio dell'anno scorso. Prima come stavano le cose? Il presidente aveva uno stipendio da 2844,27 euro e i membri da 1896,18. Si arriva al taglio degli emolumenti per il 10% perché lo impone la spending review, e di un altro 15% perché essendo il Comune un ente in predissesto deve tagliare le spese. Sullo sfondo c'è una riduzione ulteriore del 20% - una sorta di bonus - che il Consiglio può o no riconoscere - negato. Questo il contesto dentro al quale i Revisori chiedono l'aumento della loro provvista finanziaria, anzi chiedono l'aumento giustificandolo con «le migliorate condizioni economiche dell'ente». Perché vogliono questo aumento? Perché con l'ultima manovra economica del governo il tetto del rimborso spese - e non vale solo per i Revisori - non può superare il 50 per cento dello stipendio. E il Collegio ritiene che 700 euro mensili - oltre lo stesso stipendio - per le proprie necessità, ovvero carburante, mangiare, e trasferimenti vari non siano sufficienti.

Le questioni del territorio

Salta il blitz sulle acque primo round all'Irpinia

Mancano i numeri in consiglio regionale, oggi si torna al voto

Flavio Coppola

La maggioranza di Caldoro viene meno e l'Irpinia dell'acqua esulta, per ora, per la mancata approvazione del disegno di legge sul riordino degli Ato. Ma il provvedimento, che la giunta regionale intenderebbe blindare attraverso il voto di fiducia come collegato alla Finanziaria, tornerà in consiglio questo pomeriggio alle 15.

Nel frattempo, ieri, tra le proteste dei comitati per l'acqua pubblica, capitanati da Alex Zanotelli, e le polemiche vibranti del gruppo del Pd, sostenuto dal presidente dell'Acs, Lello De Stefano, per ben tre volte l'assise non ha raggiunto il numero legale. È slittata così l'attesa resa dei conti su un provvedimento che, accentrando tutto nelle mani della Regione, rischia di penalizzare pesantemente la provincia di Avellino. Sia per il contestato passaggio di 16 comuni della Valle dell'Irno e del Baianese nell'ambito Sarnese-Vesuviano, sia perché, di fatto, svuota i poteri dei territori e spalanca la strada della gestione ai privati. Ma non mancano pure le obiezioni sul metodo, con il presidente, Stefano Caldoro, e l'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano, che, in coda alla legislatura, hanno associato l'importante disegno di legge al bilancio. Non a caso, la posizione di Rosa D'Amelio, consigliera regionale irpina nelle fila del Pd, è

In aula

La riforma
aggregherebbe
16 Comuni
al Vesuviano
De Stefano:
l'Alto Calore
va tutelata

durissima: «Finora - accusa - abbiamo assistito a delle forzature intollerabili. Continuo a ritenere che la finanziaria debba contenere solo tematiche che attengono al bilancio. Tutto ciò che si vuole infilare all'interno - continua - deve seguire un altro iter. Così è illegale». Il gruppo del Pd è quindi pronto a promuovere forme di denuncia eclatanti: «O si rinvia e si approva solo la finanziaria, tra l'altro da lunedì prossimo non si potrà più legiferare, - ricorda D'Amelio - oppure scrive-

remo al governo e ricorreremo alla magistratura. La misura adesso è colma». Per la consigliera irpina, il disegno in atto contempla l'ennesimo schiaffo alla provincia di Avellino: «I Comuni - conclude - devono mantenere il loro potere e non possono assolutamente passare nell'Ato Sarnese-Vesuviano. I cittadini scontenterebbero un ingiusto aumento delle tariffe, solo per sanare i guasti del napoletano».

Stamattina i democratici terranno alta l'attenzione con una conferenza stampa alla quale prenderanno parte il segretario campano, Assunta Tartaglione e il presidente dell'Alto Calore Servizi, Lello De Stefano, in qualità di responsabile regionale del Pd sul versante idrico. «Una legge così importante - dichiara - non può passare in coda alla legislatura e con operazioni di dubbia legittimità. Noi - anticipa - ribadiremo la nostra posizione a favore di una legge quadro organica. C'è bisogno di un provvedimento che valorizzi la risorsa e produca un riequilibrio, con una perequazione regionale della tariffa, legata alle diverse realtà, comprese quelle con un alto consumo energivoro, come l'Irpinia e il Sannio». Tra l'altro, sono in tanti a sostenere che l'attuale provvedimento, targato Caldoro-Romano, rischierebbe di compromettere la gestione dell'Alto Calore. De Stefano la mette così: «Comuni che serviamo da 75 anni non possono passare di punto in bianco ad un altro gestore. Il primo round è andato a noi». La battaglia contro l'odiato disegno di legge prosegue.

Ieri, mentre a Napoli andava in scena il consiglio regionale, fioccarono le dichiarazioni degli esponenti politici contro il riordino. A Baiano, comune coinvolto nel paventato passaggio all'Ato Sarnese-Vesuviano, il sindaco, Enrico Montanaro, parlava di un «disegno di legge assolutamente sbagliato in termini tecnici, di efficienza, di efficacia ed economicità del servizio». Stesso registro per il responsabile Ambiente del Pd irpino, Mario Pagliaro: «Caldoro prova a regalare l'acqua irpina ai suoi grandi elettori, in un patto consociativo di annientamento delle aree interne».

Auriscchio: alle aree interne non basta solo il Progetto pilota

L'intervista

Il coordinatore di Sel: necessario che i sindaci si confrontino con le comunità

Domenico Bonaventura

«L'errore che si può commettere è concentrarsi sullo strumento senza prendere in considerazione il contesto. Il Progetto pilota è soltanto uno dei mezzi per modificare lo stato di cose». Non manca di chiarezza, Raffaele Auriscchio, coordinatore provinciale di Sinistra, Ecologia e Libertà, che oggi alle 16 a Lioni, presso la Sala Pluriuso «Sandro Pertini» in piazza San Rocco, introdurrà l'incontro seminariale «Progetto Pilota Alta Irpinia. Innovazione, partecipazione, trasparenza», promosso in collaborazione con il Coordinamento regionale del partito e il Gruppo parlamentare nazionale.

Auriscchio, se il Progetto Pilota è solo uno degli strumenti, perché organizzare questo incontro monotematico?

«Si tratta di una iniziativa di confronto seminariale, derivata da altri momenti di incontro che abbiamo svolto sul territorio nei circoli e le nostre presenze organizzate nella comunità dell'Alta Irpinia. Emerge perciò la necessità di fare il punto rispetto a una modalità di progettazione e di immaginazione del futuro che però esclude ancora le comunità. Sarà una discussione aperta, di confronto, anche con posizioni non dello

stesso segno. Si partirà dalla situazione di contesto, quella nella quale si trovano le zone interne». **Qual è la posizione di Sel rispetto al Progetto pilota e più in generale alla situazione delle zone interne?**

ne interne?

«A noi sembra una realtà molto difficile: processi di abbandono, di desertificazione, di impoverimento e di invecchiamento della popolazione. Gli anni che abbiamo alle spalle, quelli di governo del centrodestra, non hanno migliorato la situazione. Vorremmo però che non si commettesse un errore, quello solito, tradizionale: concentrarsi sul dito che indica la luna e non vedere la luna. Evitiamo, cioè, di concentrarci sul Progetto Pilota come se fosse uno strumento palingenetico, in grado di invertire i destini sociali, economici, produttivi dell'Alta Irpinia. È soltanto una goccia dentro un'azione politica che dovrebbe essere di attenzione complessiva verso il territorio».

Non soltanto al Progetto pilota, dunque. Su cos'altro bisognerebbe puntare?

«Abbiamo bisogno - e noi di Sel lo abbiamo più volte richiesto - di politiche e interventi risolutivi in direzione del sostegno alle attività produttive, alle industrie, all'agricoltura, una politica di cura dell'ambiente e del territorio, che può dare occupazione. Tutto questo non si vede, e invece sarebbe determinante per un rilancio delle zone interne. Al contrario, temo che le cose non possano migliorare se facciamo affidamento esclusivo sul Progetto pilo-

ta. Va invece messa in campo un'azione complessiva di sviluppo, all'interno della quale può essere inserito questo strumento». **Ha parlato di scarso coinvolgimento delle comunità. Si tratta quindi di una falsa partenza dei 25 sindaci?**

«Il Progetto pilota può essere una grande opportunità se centra la propria azione sulla qualità, sulla innovazione, sulle capacità progettuali dal basso, sulla trasparenza, sulla informazione, sul coinvolgimento dei cittadini. Sta prevalendo un approccio vecchio e autoreferenziale. I sindaci hanno sequestrato la materia, palleggiandosi la questione. Bisogna discutere nelle piazze allargando il campo del confronto, non nelle cene private. Chi sceglie i tecnici, e in che modo un giovane può partecipare a questo cambiamento? C'è poi un'altra considerazione da fare. Questo strumento è l'epigono della stagione passata della programmazione negoziata: contratti d'area, patti territoriali e così via. La valutazione su quel momento storico non sempre è positiva, perché non sempre sono stati raggiunti gli obiettivi prefissati, dilapidando risorse. Oltretutto, l'Alta Irpinia è stata scelta soltanto perché gli indici la danno come area depressa. Ciò richiama responsabilità politiche del passato che ha fatto scelte che hanno condotto a questo esito. La stessa classe dirigente si propone per far uscire questo territorio dalla situazione nella quale l'ha precipitata».

«Bocciofile e cucine da campo, spese folli nei Comuni»

Di Maio (M5S) consegna un dossier al procuratore Colangelo: indagate sugli sprechi

NAPOLI Ci sono anche piste di bocce e cucine da campo tra i lavori affidati in maniera diretta, e senza ricorrere a gare d'appalto, da alcuni Comuni della Campania: la questione è stata al centro di un incontro in Procura a Napoli, tra il vice presidente della Camera, Luigi Di Maio, ed il procuratore Giovanni Colangelo. Di Maio ha depositato un esposto per chiedere chiarezza. «Nei Comuni della Campania - sottolinea il vice presidente della Camera - si sta verificando una modalità di assegnazione degli appalti che è vergognosa. Si distribuiscono centinaia di milioni di euro in affidamento diretto, sempre alle stesse aziende amiche e senza una gara d'appalto. Con i soldi che si risparmierebbero, invece, si potrebbe dare un reddito di cittadinanza ai cittadini indigenti di quei Comuni».

Di Maio evidenzia: «Abbiamo calcolato che solo nella provincia di Napoli sono oltre 100 i milioni di euro che vengono utilizzati in affidamento diretto. Se facessimo le gare d'appalto si risparmierebbe il 30% e con quei soldi si potrebbero dare 500 euro alle famiglie indigenti che in questo momento soffrono la povertà».

Invece, a suo giudizio, si ricorre agli affidamenti diretti «che oggi sono il nuovo strumento per il voto di scambio politico elettorale».

Il vice presidente della Camera ha annunciato il lancio di un portale «in cui mapperemo tutte le aziende che prendono lavori con la procedura della somma urgenza. Al procuratore abbiamo depositato la storia infinita di due Comuni, Pomigliano d'Arco e San Giorgio a Cremano, su cui siamo più avanti in accesso agli atti. Sono stati spesi soldi in maniera assurda».

Le denunce sono state fatte dagli esponenti di M5S locali. A San Giorgio a Cremano (comune commissariato da circa un mese dopo le dimissioni del sindaco Domenico Giorgiano) il consigliere comunale Danilo Cascone ha presentato numerosi esposti sia in Procura che

alla Corte dei Conti. Sabato prossimo intanto proprio Cascone annuncerà ufficialmente la sua candidatura a primo cittadino per le imminenti elezioni. A Pomigliano d'Arco è stato l'esponente stellato Dario De Falco a curiosare tra le spese del Comune e anche in questo caso all'istruttoria sono seguite denunce. Intanto altre polemiche riguardano i finanziamenti per la sorveglianza del territorio nella Terra dei fuochi. Di Maio ha denunciato che i fondi per l'emergenza ambientale sarebbero stati dirottati dal Governo per altre esigenze. Anche i circa trecento soldati annunciati più volte in passato non sarebbero ancora operativi per pattugliare il territorio.

Ieri però il parlamentare campano di Forza Italia Paolo Russo ha spiegato che è stata ridefinita la copertura per l'aumento del contingente militare. «Il Governo — ha detto Russo — è stato inchiodato dalle opposizioni a rispondere ai bisogni della comunità e dell'ambiente». A giudizio del parlamentare azzurro, «dopo aver incassato il risultato dell'aumento del presidio, nella Terra dei fuochi non male l'arrivo dei droni voluti anche dal Movimento 5 Stelle». Insomma, se le promesse verranno mantenute dall'esecutivo di Renzi, presto oltre ai soldati impegnati in appoggio alle forze dell'ordine, si dovrebbe avere il controllo del territorio dall'alto grazie ai droni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta stoppa le Regioni sui nuovi poteri alle Province

ROMA La Corte Costituzionale ha bocciato i ricorsi di Lombardia, Veneto, Campania e Puglia contro la «legge Delrio» (n. 56 del 7 aprile 2014). La norma si riferisce a «Disposizioni su città metropolitane, Province, unioni e fusioni di Comuni». I ricorrenti avevano impugnato il provvedimento su una serie di questioni: tra queste, la disciplina delle città metropolitane, la ridefinizione dei confini territoriali e del quadro delle competenze delle Province, «in attesa della riforma del titolo V, parte seconda, della Costituzione», il procedimento di riallocazione delle funzioni «non fondamentali» delle Province, la disciplina delle unioni e fusioni dei Comuni. I giudici evidenziano come non sia fondata «la preliminare questione di competenza sollevata» sul presupposto che la istituzione delle città metropolitane sia di competenza regionale esclusiva. Un altro gruppo di disposizioni denunciate dai ricorrenti attiene al nuovo modello di ordinamento delle Province. Non fondate anche le censure rivolte al riordino delle Province, delle funzioni ancora attribuite alle stesse Province ed allo scorporo di quelle attribuite ad altri enti.

Francesco Di Frischia

Enti locali. La Corte costituzionale ha respinto le obiezioni di quattro Regioni sulla riforma di Province e Città metropolitane

La Consulta salva la legge Delrio

Per i giudici l'elezione di secondo grado è compatibile con il «principio democratico»

Gianni Trovati

MILANO

La riforma delle Province supera il suo esame più difficile in Corte costituzionale. Nella sentenza 50/2015 depositata ieri i giudici delle leggi hanno respinto in blocco le obiezioni sollevate da Lombardia, Veneto, Campania e Puglia, in un'alleanza bipartisan dalla Lega a Sel che aveva contestato la legittimità di 58 dei 151 commi dai quali è costituito l'articolo unico della legge Delrio.

Dal punto di vista matematico, le obiezioni respinte ieri dalla Consulta abbracciavano poco meno del 40% della riforma, ma sul piano politico il loro peso era praticamente totalitario. Nel mirino delle Regioni era finito infatti il modello di Governo di secondo grado, in base al quale gli organi politici di Province e Città metropolitane sono eletti fra i consiglieri comunali

del territorio, l'istituzione stessa delle Città, prevista dalla legge fin dal 1990 ma rimasta inattuata e le modalità di redistribuzione delle competenze degli enti di area vasta. In soprannumero, le contestazioni regionali si erano anche appuntate contro la nuova disciplina delle Unioni e delle fusioni di Comuni.

La Corte costituzionale riorganizza per punti le tante questioni sollevate dalle Regioni, e le respinge per blocchi. Secondo la Corte, prima di tutto, non è indispensabile che gli enti previsti dalla Costituzione abbiano una rappresentanza politica eletta direttamente dai cittadini, perché secondo la giurisprudenza consolidata (la Consulta cita una propria sentenza del 1968, lan.96) le elezioni di secondo grado hanno «piena compatibilità con il principio democratico e quello autonomistico». Questo si-

stema non è incompatibile nemmeno con la Carta europea dell'autonomia locale, evocata dalle Regioni ricorrenti, che all'articolo 3, comma 2 chiede che gli organi collegiali siano «freely elected». La notazione è rilevante, spiega la Corte, ma va intesa «nel senso sostanziale dell'esigenza di una effettiva rappresentatività dell'organo rispetto alle comunità interessate». Rappresentatività che, giudica la Consulta, è tutelata anche dall'elezione di secondo grado.

La riforma che modifica l'architettura istituzionale dei territori, poi, non viola nemmeno l'articolo 133 della Costituzione, in base al quale la modifica delle circoscrizioni provinciali deve essere stabilita con legge statale «su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione». Questa procedura, secondo la sentenza, è riferibile «solo a interventi singolari», vale a dire al-

la modifica o all'istituzione di una Provincia, ma finisce per essere incompatibile con la complessiva «riforma di sistema della geografia istituzionale della Repubblica» prevista dalla riforma Delrio. E ingiustificata viene ritenuta anche la pretesa delle Regioni sulla propria competenza esclusiva nell'istituzione delle Città metropolitane, perché secondo la Corte questa tesi porterebbe «per assurdo alla conclusione che la singola Regione sarebbe legittimata a fare ciò che lo Stato non potrebbe fare» in relazione ad enti di rilevanza nazionale. La struttura della riforma Delrio, insomma, esce indenne dal palazzo della Consulta: ora resta da superare l'altra forma di «opposizione» delle Regioni, che passa dalla mancata approvazione delle leggi territoriali sulla redistribuzione delle funzioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Le amministrazioni dovranno inserire le informazioni entro il 13/4

Mobilità con database

Incroccherà domanda e offerta di lavoro

DI LUIGI OLIVERI

Al via la piattaforma per la ricollocazione dei dipendenti delle provincie e della Croce rossa. All'indirizzo www.mobilita.gov.it il dipartimento della funzione pubblica ha allestito l'impianto per realizzare la mega banca dati dei posti disponibili ai fini dell'incontro domanda/offerta tra dipendenti in soprannumero ed amministrazioni che possono assumere.

Con la messa in opera del portale, si avvia anche la fase della rilevazione dei posti disponibili. Sul sito, il dipartimento guidato da Marianna Madia dispone che le amministrazioni avranno tempo entro il 13 aprile 2015 per inserire le informazioni richieste che riguarderanno cinque diversi elementi: la dotazione organica vigente; le unità di personale a tempo indeterminato e a tempo determinato presenti in servizio; le unità di personale cessato nel 2014; le previsioni di cessazione per l'anno 2015 e l'anno 2016; infine, il numero di

posti destinato ai vincitori collocati nelle graduatorie vigenti (o approvate alla data dell'1.1.2015) di concorsi pubblici per assunzioni a tempo indeterminato di ciascuna amministrazione.

Le amministrazioni interessate dovranno registrarsi sul portale, compilando l'apposito modulo telematico e compilare le schede connesse.

Tra queste amministrazioni sono comprese anche regioni ed enti locali, presenti nel database degli enti chiamati a fornire le informazioni richieste.

Sembra mancare, tuttavia, almeno stando all'informazione nella pagina d'accesso al portale, un elemento fondamentale per il censimento: l'attestazione che l'ente rispetta il patto di stabilità e i vincoli finanziari previsti dalle leggi per assumere.

Resta da capire come sarà impostata la rilevazione. Se,



Marianna Madia

infatti, dovesse limitarsi all'indicazione delle disponibilità finanziarie e dei posti vacanti delle dotazioni organiche (rilevabili dalla differenza tra la dotazione

organica e le unità di personale in servizio), la ricollocazione potrebbe avvenire senza uno specifico legame con i profili professionali del «fabbisogno». Si supererebbe, così, il problema posto da molte amministrazioni che, sondate in vari modo dalle province e dalla stessa Anci, hanno sin qui manifestato disponibilità ad assumere spesso per profili professionali a esse utili, ma praticamente assenti presso le province: è il caso paradigmatico degli educatori degli asili nido. La piattaforma, potrebbe, invece, abbinare i posti vacanti della dotazione ai pro-

fili professionali dei dipendenti provinciali.

Se così fosse, allora occorrerebbe aprire la possibilità ai comuni e alle altre amministrazioni di assumere, almeno per mobilità neutrale, i profili assenti nelle province. L'Anci ha chiesto al governo di inserire nel decreto finanze per gli enti locali una modifica al comma 424, che permetta ai comuni anche di scorrere le graduatorie vigenti o effettuare concorsi per figure professionali necessarie ai servizi essenziali.

Il portale informa, tuttavia, che «nei prossimi giorni saranno rese accessibili altre funzionalità necessarie per l'inserimento dei dati relativi alla programmazione completa dei fabbisogni delle amministrazioni interessate con riferimento ai rispettivi ordinamenti». L'accento ai fabbisogni potrebbe far rientrare in pista l'indicazione di particolari profili professionali, col rischio, però, di un clamoroso mismatching tra offerta di mobilità (il personale in soprannumero) e relativa domanda.

Cresce l'attesa per il 31 marzo quando si conoscerà l'entità e la qualifica degli esuberanti

Province, il riordino è al buio

Gli enti sono senza risorse e il personale è in agitazione

DI MARIO COLLEVECCIO*

Mentre sono tutti in attesa del 31 marzo per poter conoscere il numero preciso e la qualifica dei 2 mila dipendenti in soprannumero rispetto all'esercizio delle funzioni fondamentali che la legge Delrio ha attribuito alle nuove province, il processo di riordino avanza a fatica. Si è detto su queste stesse colonne come la riforma dettata dalla legge 56/2014 si sia inceppata soprattutto per effetto delle disposizioni contenute nella legge di Stabilità 190/2014 che ha operato un doppio, pesantissimo taglio alle risorse delle province. Nel presupposto certamente errato, almeno nel quantum, di poter già usufruire degli effetti di una riforma appena avviata, la legge ha ridotto la spesa corrente delle province di 1 miliardo di euro per il 2015, di 2 miliardi per il 2016 e di 3 miliardi per il 2017. Ha inoltre disposto che la dotazione organica delle nuove province, da rideterminare in relazione al solo ambito delle funzioni fondamentali loro attribuite, sia contenuta entro l'ammontare della spesa del personale di ruolo alla data dell'8 aprile 2014 ridotto del 50% o di una percentuale maggiore. Ed è questa la quadratura del cerchio che le province

sono costrette a fare entro il corrente mese. Nello stesso tempo, la legge di Stabilità ha disciplinato procedure di mobilità, di assorbimento e di collocamento in disponibilità del personale delle province in soprannumero bloccando le assunzioni nell'intero settore pubblico, ad eccezione dei vincitori di concorso. Per illustrare la complessa procedura, è stata emanata la circolare interministeriale Madia-Lanzetta del 29 gennaio che, nel dettare le linee guida in materia, stabilisce un articolato cronoprogramma di adempimenti e passaggi che parte il 31 gennaio 2015 e termina il 31 marzo 2017.

Questo pasticcio normativo ha determinato gravi inconvenienti.

In primo luogo, ha provocato una grave rottura del vincolo di contestualità previsto dalla legge Delrio tra il trasferimento agli enti subentranti delle funzioni delle province diverse da quelle fondamentali e il trasferimento ai medesimi enti delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connesse con l'esercizio delle funzioni stesse. In altri termini, per effetto dei tagli di spesa subiti, le province non sono più in grado di corrispondere agli enti subentranti le risorse finanziarie che in precedenza avevano

Lunedì a Roma focus sull'attuazione della Delrio

Si svolgerà lunedì mattina a Roma il Consiglio federale tematico di Legautonomie sul tema «Il processo di riordino delle funzioni provinciali e l'attuazione della legge Delrio». I lavori si svolgeranno in forma aperta nella Sala polifunzionale della presidenza del consiglio dei ministri, in via Santa Maria in Via n. 37/b. Per informazioni: segreteria@legautonomie.it - tel. 06 6976601 - fax 06 6991417 - www.legautonomie.it

destinato all'esercizio delle funzioni da trasferire e che ora non sono neanche sufficienti a finanziare l'esercizio delle funzioni fondamentali. In secondo luogo, il profondo quadro di incertezza del contesto normativo e finanziario ha influito sulla formazione delle leggi regionali di riordino delle province, quasi tutte in forte ritardo. In realtà le regioni sono in forte difficoltà in quanto hanno subito anch'esse un taglio di oltre 5 miliardi di euro da parte della legge di stabilità.

I disegni di legge finora emanati si caratterizzano per la loro genericità e incompletezza, insistono sui principi, rinviando ad altri provvedimenti legislativi e amministrativi l'attuazione dei principi enunciati e la data dell'effettivo trasferimento, indicano coperture finanziarie generiche o addirittura in-

sistenti. In alcuni casi, come quello della regione Toscana che ha emanato la prima legge in materia, la normativa è più precisa sull'individuazione delle funzioni delle province e sulle procedure di trasferimento del personale, ma anche qui è presente il rinvio della disciplina di altri aspetti fondamentali del processo di riordino, quali la ricognizione e il trasferimento delle risorse finanziarie, dei beni, dei rapporti attivi e passivi e la riallocazione nel territorio delle funzioni medesime.

Ne è dunque derivata una situazione di fatto insostenibile che, in attesa delle leggi regionali, vede le province costrette a continuare l'esercizio delle funzioni non fondamentali e a provvedere al pagamento del personale in soprannumero senza risorse finanziarie, facendo salti mortali e aggirando le norme di

contabilità. Con il passare del tempo, la situazione scoppia. Moltissime province sono sull'orlo del dissesto.

In tale quadro, non certo confortante, si è tenuta la Conferenza unificata del 26 febbraio scorso in cui è stato sancito l'Accordo tra il governo, le regioni e le autonomie locali sull'individuazione di correttivi per garantire gli equilibri di finanza pubblica nell'ambito del processo di riordino degli enti locali territoriali. L'esito è stato a dir poco deludente! Non si accenna ad alcun intervento finanziario integrativo, né a modifiche in grado di ricondurre il processo di riordino in un assetto più razionale che tenga conto della realtà, dei tempi e soprattutto della prospettiva di riforma del titolo V della Costituzione approvata dalla camera il 10 marzo scorso. L'accordo infatti non va al di là della condivisione in linea di massima di alcuni obiettivi in materia di patto di stabilità interno, di sanzioni e di sostenibilità dell'avvio del regime dell'armonizzazione contabile.

*esperto Legautonomie

La pianificazione strategica come strumento per creare città intelligenti

L'idea di smart city richiama un sistema complesso, dove il prodotto è più della sommatoria delle singole componenti del sistema. Una città è «smart» non se realizza singole ed estemporanee iniziative che, per quanto intelligenti, restano scollegate tra loro, ma se queste sono riferibili ad una visione strategica, pianificata e coordinata di sviluppo di una città e di un territorio ed in cui le singole componenti (Ict, capitale umano, infrastrutture, risorse ambientali) sono messe a sistema. Allo stesso modo, volendo fare un parallelo, la pianificazione strategica è qualcosa di diverso e qualitativamente superiore alle singole azioni che sottostanno il piano. Tra pianificazione strategica e strategia per la costruzione delle smart cities c'è quindi più di un qualche nesso. Il primo può essere lo strumento che contiene e prefigura, in una sorta di work in progress, la costruzione delle smart cities del futuro. Il necessario corollario è un sistema di relazioni non gerarchiche tra i portatori di interesse, siano essi soggetti pubblici che privati. La pianificazione strategica infatti contiene una visione di sviluppo di una città e di un territorio che tenta di superare le rigidità e l'approccio gerarchico del tradizionale modello di pianifi-

cazione urbanistica e territoriale, sempre più inadatto a cogliere la velocità delle trasformazioni e le complessità dello sviluppo urbano. Il piano strategico è un modello reticolare di condivisione e codificazione delle politiche fondato sulle reti relazionali dei soggetti che vi partecipano: quindi negoziazione e partecipazione sono i necessari ingredienti di un modello che non ha natura prescrittiva o vincolistica ma innanzitutto volontaristica. Attraverso il patto, i soggetti sottoscrittori (autorità locali, imprese, comunità locale) si impegnano a svolgere il proprio compito per l'attuazione delle scelte di lungo periodo contenute nel piano e da essi negoziate e condivise. La chiave di volta è quindi la costruzione di una «smart governance». Quella della pianificazione strategica è, nella legge 56/14 c.d. Delrio, una delle funzioni fondamentali delle neo-costituite città metropolitane. Tra l'altro non si parte da zero, essendoci una abbastanza ricca tradizione di città che hanno svolto esperienze significative di pianificazione strategica, ad es. quella di Torino internazionale, che tuttavia non hanno trovato un riconoscimento significativo in termini di allocazione di risorse pubbliche. Quindi sarà interessante vedere

come i nuovi soggetti istituzionali eserciteranno una funzione che per la prima volta assurge al rango di fondamentale e che dovrebbe, nel suo concreto divenire attività di governo, incorporare le politiche dell'innovazione e dello sviluppo intelligente delle città. Considerando che si tratta di immaginare proprio lo sviluppo nel medio lungo periodo, la nuova generazione della pianificazione strategica dovrà incrociare le linee guida già delineate nel documento «Metodi e contenuti sulle priorità in tema di Agenda urbana» in cui non mancano riferimenti alle esperienze di pianificazione strategica - e dal Pon dedicato alle città metropolitane nell'ambito della programmazione 2014-2020, in cui la focalizzazione è posta proprio «sul paradigma della smart city, nella sua accezione di costruzione di soluzioni intelligenti per il ridisegno e la modernizzazione dei servizi urbani». Migliorare i servizi urbani non solo in senso tecnologico è l'obiettivo più unificante delle questioni che le diverse Città si trovano ad affrontare, costituendo la responsabilità primaria di governo urbano. Gettando uno sguardo a come gli Statuti delle neo costituite città metropolitane hanno disciplinato la funzione, emerge per lo più la riproposizione, con

qualche variante, della formulazione già prevista nella legge Delrio del piano strategico come «atto di indirizzo per l'ente e per l'esercizio delle funzioni dei comuni e delle unioni di comuni compresi nel predetto territorio, anche in relazione all'esercizio di funzioni delegate o assegnate dalle regioni...». E nello Statuto della città metropolitana di Milano che sembra cogliersi l'aspetto più innovativo del piano strategico come atto d'indirizzo dell'azione della città metropolitana. Nella sua formulazione è espressamente previsto il coinvolgimento di altri enti pubblici, dei corpi intermedi, delle forze economiche e sociali; mentre la partecipazione dei comuni e delle unioni di comuni è assicurata a monte, nella fase della formazione del piano. Gli stessi strumenti di bilancio e di programmazione finanziaria e tutti gli atti di pianificazione sono correlati al piano, rafforzandone l'efficacia e l'incisività sulle azioni di governo. Sarà pertanto utile ed interessante seguire da vicino l'evolvere di una stagione di nuova pianificazione appena agli inizi. Per far sì che il piano strategico sia un effettivo strumento di governo dell'innovazione e non un ennesimo adempimento burocratico.

Loreto Del Cimmuto
direttore Legautonomie

Riforma Pa, taglio delle società pubbliche più vincoli anche su assunzioni e acquisti

IL PROVVEDIMENTO

ROMA È passato quasi un anno da quando il premier Matteo Renzi via Twitter aveva annunciato l'intenzione del governo di ridurre da 8.000 a sole 1.000 le società municipalizzate. Un taglio draconiano che se attuato, secondo le stime di uno dei rapporti messi a punto dall'ex Commissario alla spending review Carlo Cottarelli, consentirebbe risparmi nell'ordine dei 2-3 miliardi di euro l'anno. Ieri in Senato, in Commissione Affari Costituzionali dove è in discussione la riforma della Pubblica amministrazione, è stato posto un altro tassello di questo complesso progetto. Ad essere approvato è stato un emendamento del relatore Giorgio Pagliari intitolato, appunto, «Riordino della disciplina delle partecipazioni societarie delle pubbliche amministrazioni». L'emendamento Pagliari indica alcuni punti fermi che erano già contenuti nel piano Cottarelli. Innanzitutto le società partecipate da Comuni e Regioni, dovranno essere distinte per tipo di attività svolta. Una società di trasporto pubblico è ovviamente diversa da una società di riscossione dei tributi. Per ogni comparto ci dovrà essere una disciplina ad hoc. Il secondo principio è ancora più inci-

sivo. Il campo di azione delle società municipalizzate dovrà essere contenuto entro il perimetro

dei compiti istituzionali dell'ente pubblico partecipante. I Comuni non potranno più avere nei loro portafoglio farmacie, assicurazioni, o addirittura la produzione di prosciutti o altri generi alimentari, come pure ancora accade.

I PRINCIPI

La norma inserita nella legge delega dovrà essere attuata tramite un decreto che espliciti in indicazioni concrete i principi enunciati nell'emendamento. Ma qualche indicazione sulla strada che il governo intende percorrere la si può ricavare, ancora una volta, dal lavoro di Cottarelli. Quello che l'ex commissario alla spending review aveva proposto per circoscrivere il perimetro delle partecipate era la predisposizione di un elenco tassativo di settori entro cui Comuni e Regioni potranno avere società partecipate. Per operare in comparti diversi, Cottarelli aveva proposto un sistema cosiddetto di «check and balance». In pratica il via libera alla costituzione o al mantenimento di una controllata in un settore di mercato dovrebbe essere dato da un organismo esterno come l'Antitrust. Altro elemento introdotto nella riforma della pubblica amministrazione è quello della «trasparenza». I dati economico finanziari delle società municipalizzate dovranno essere pubblici e soprattutto, «leggibili». L'ipotesi sarebbe anche quella di introdurre degli indici di efficienza a disposizione del pubblico. Le

partecipate, poi, dovranno sottostare agli stessi vincoli degli enti pubblici che partecipano al loro capitale sia per l'acquisto di beni e servizi (gare pubbliche), che per l'assunzione del personale (concorsi) che per i premi ai dirigenti (da legare ai risultati raggiunti). La riforma, poi, punta sulla riduzione delle società locali soprattutto attraverso processi di aggregazione. È probabilmente, il punto più delicato. Scendere da 8.000 a 1.000 società pone dei problemi di gestione degli esuberanti di personale. Anche in questo caso le cifre in gioco sono decisamente importanti. Sempre secondo le rilevazioni della spending review, i dipendenti stipati nelle municipalizzate sono oltre mezzo milione. La norma approvata ieri in Commissione al Senato, prevede l'introduzione di strumenti «volti a favorire la tutela dei livelli occupazionali nei processi di ristrutturazione e privatizzazione». Strumenti che dovrebbero sostanzialmente in una mobilità tra società partecipate ed enti pubblici controllanti. Ancora una volta l'approvazione delle norme è stata salutata da un Tweet. Questa volta il cinguetto è arrivato dal sottosegretario alla Funzione Pubblica Angelo Rughetti. «Meno società pubbliche, più trasparenza e rigore nei conti», ha scritto. Ma perché questo sia vero bisognerà attendere l'attuazione, scoglio sul quale sono naufragati fino ad oggi tutti i tentativi di riforma.

A. Bas.

Aiuti di stato, legittimi gli interessi composti

Nel recupero degli aiuti di stato illegittimi, è conforme al diritto Ue una normativa nazionale che stabilisca che gli interessi sono determinati applicando il metodo degli interessi composti. Questa la conclusione dell'avvocato generale presso la Corte di giustizia Ue, Melchior Wathelet, sulla controversia che vede contrapposta A2A spa e l'Agenzia delle entrate riguardo al recupero di aiuti giudicati illegittimi e incompatibili con il mercato comune dalla Commissione europea nel 2002. A rivolgersi alla Corte Ue è stata la Cassazione italiana che ha chiesto ai giudici di Lussemburgo di chiarire se il diritto comunitario ammetta una normativa nazionale che impone degli interessi composti per il calcolo degli interessi dovuti sull'aiuto da recuperare. Com'è noto la A2A è nata dalla fusione fra la Asm Brescia spa e la Aem spa. Per il periodo dal 1996 al 1999, la Asm Brescia e la Aem hanno beneficiato di un'esenzione dall'imposta sui redditi delle persone giuridiche in applicazione di un regime agevolativo previsto dalla normativa nazionale per le società per azioni a partecipazione pubblica maggioritaria. Tale esenzione è stata qualificata come «aiuto di Stato» illegittimo e incompatibile con il mercato comune dalla decisione 2003/193. A seguito della sentenza, il legislatore italiano è intervenuto con il dl n. 185/2008, a norma del quale gli interessi dovevano essere calcolati applicando il metodo degli interessi composti. Un decreto che ieri ha ricevuto l'ok dall'avvocato generale.

La materia è disciplinata dallo statuto e dal regolamento del comune

Seggi, prima i candidati

I sindaci mancanti possono costituire gruppi

È corretta la costituzione di gruppi consiliari in un ente in cui tre consiglieri, già candidati sindaci non eletti, hanno comunicato di assumere la carica di capogruppo per liste che, pur appartenendo alle proprie coalizioni, non hanno espresso consiglieri comunali?

L'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo (art. 38, comma 3, art. 39, comma 4 e art. 125 del decreto legislativo n. 267/00). La materia, pertanto, è regolata da apposite norme statutarie e regolamentari, adottate dai singoli enti locali nell'ambito dell'autonomia organizzativa dei consigli, riconosciuta dall'art. 38 del citato Tuel.

In ordine alla fattispecie in esame, si rileva che lo

statuto del comune prevede che «i consiglieri eletti nella medesima lista formano un gruppo consiliare» mentre il regolamento del consiglio comunale prevede che «i consiglieri eletti nella medesima lista formano, di regola, un gruppo consiliare». Tale disposizione appare più rigida rispetto all'articolo del regolamento, laddove si prevede che «di regola» i consiglieri eletti nella medesima lista formano un gruppo consiliare.

L'articolo dello statuto consentendo, altresì, la mobilità tra gruppi, prevede la costituzione del gruppo misto ove si iscrivono di diritto, tra gli altri, i consiglieri che si dichiarano indipendenti, e dispone, al comma 4, che «ove una lista presentata all'elezione abbia ottenuto un solo consigliere, a questi sono riconosciuti i diritti e la rappresentanza spettanti ad un gruppo consiliare».

Benché nel caso di specie non sia chiaro se i consiglieri interessati abbiano costi-

tuito gruppi unipersonali, si rileva, comunque, che in assenza di norme regolamentari che integrino, ulteriormente, la disposizione statutaria i gruppi unipersonali sono riconosciuti solo nei confronti dei consiglieri eletti nell'ambito di una lista (escludendosi, dunque, la formazione di gruppi unipersonali dopo l'insediamento del consiglio).

L'articolo 73 del decreto legislativo n. 267/00, che disciplina l'elezione del consiglio nei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, al comma 11 prevede, dopo il riparto dei seggi tra le varie liste, che il primo seggio venga assegnato al candidato sindaco non eletto, e, in caso di collegamento tra più liste, tale seggio si detrae dai seggi complessivamente attribuiti al gruppo di liste collegate.

In proposito, occorre osservare, così come affermato dal Cds con sentenza della V sezione, 12 dicembre 2003, n. 8208, che la normativa

sopra citata «impone palesemente di dedurre in via prioritaria il seggio controverso da quelli riservati alla coalizione di riferimento, e non da quelli spettanti alla lista che lo ha presentato, e di procedere, poi all'assegnazione di quelli rimasti mediante l'individuazione dei quozienti più alti conseguiti dai candidati dalle liste collegate».

Tale principio è confermato da giurisprudenza più recente (v. Tar Campania, sez. I, n. 2124/2013 del 22 aprile 2013) la quale ha ribadito che l'interessato «è stato proclamato eletto non già quale candidato al consiglio comunale (di una lista) ma quale candidato sindaco uscito sconfitto dalla competizione, del più vasto schieramento composto da quattro liste in conformità al già citato art. 73, comma 11».

Il candidato sindaco non eletto fa parte, quindi, del consiglio non come esponente di una lista, ma in qualità di maggior rappresentante

della coalizione nella sua interezza.

Nel caso di specie, il primo o unico seggio attribuito al complesso di liste collegate, compete, pertanto, al candidato sindaco non eletto, il quale, anche in virtù del più generale principio di rappresentanza di più liste, come riconosciuto dal regolamento del comune in questione («di regola») rispetto all'analoga previsione statutaria, può costituire un gruppo autonomo, acquisendo i corrispondenti diritti e le relative prerogative.

Sentenza della Cassazione accoglie un ricorso sull'equo indennizzo (legge Pinto)

Lo Stato pignorato per lentezza

Processi lunghi, possibile aggredire i beni ministeriali

DI DEBORA ALBERICI

L'equa riparazione, una delle voci più preoccupanti del debito pubblico, alla resa dei conti: lo Stato deve pagare e non può impedire che il cittadino ottenga in tempi stretti il ristoro. Sono infatti pignorabili le somme del ministero della Giustizia presso la Banca d'Italia, a esclusione di quelle riserve dichiarate dal dl 143/2008 come tassativamente impignorabili (e destinate essenzialmente agli stipendi o ai servizi). Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 6078 del 26 marzo 2015, ha accolto il ricorso di un cittadino che, nonostante avesse vinto da tempo la causa sull'equo indennizzo da ingiusta durata del processo,



La Corte di cassazione

non era riuscito a ottenere il pagamento. Una sentenza dura quella depositata dalla terza sezione civile che mette in mora lo Stato reclamando una legge e applica le norme a

disposizione in favore di quanti, soprattutto prima del 2008 (anno di entrata in vigore del pignoramento diretto) hanno vinto la lite sulla legge Pinto, senza ancora ottenere un

euro. «La violazione del diritto alla ragionevole durata del processo», scrivono i Supremi giudici, «è particolarmente grave e odiosa, come il mancato rispetto della Carta dei diritti dell'Uomo, ed è di pari rango alla tortura, alla negazione della libertà di stampa e di espressione, all'impedimento dell'esercizio dei diritti civili». Infatti per la Cassazione i fondi del ministero della giustizia, comunque diversi da quelli tassativamente indicati dall'art. 1 del dl 143/08, sono liberamente pignorabili. Fra l'altro, si precisa in sentenza, non è applicabile a questo caso l'attuale disposizione dell'art. 5-quinquies della legge n. 89 del 2001, che prevede la modalità di pignoramento diretto, vale dire nella forma dell'espropriazione diretta

presso il debitore, attraverso atto notificato al funzionario delegato del distretto in cui è stato emesso il provvedimento giurisdizionale posto in esecuzione. Infatti, la disposizione è entrata in vigore in data 9 aprile 2013, ai sensi dell'art. 13 del decreto legge n. 35 del 2013, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 82 dell'8 aprile 2013 e non ha efficacia retroattiva. La Cassazione ha chiuso la vicenda accogliendo nel merito il ricorso del cittadino e avviando il pignoramento presso la Banca d'Italia.

—© Riproduzione riservata—■

La Corte costituzionale ha respinto i ricorsi di quattro regioni. Bressa: ora basta polemiche

La Consulta salva la Delrio

Legittime le nuove province e le città metropolitane

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

La Consulta salva la legge Delrio su tutta la linea. Con la sentenza n. 50/2015, depositata ieri in cancelleria, la Corte ha smontato punto per punto il poderoso apparato di contestazioni mosso da quattro regioni (Lombardia, Veneto, Campania e Puglia) contro la legge n. 56/2014 che ha trasformato le province in enti di secondo livello e istituito le città metropolitane.

I quattro governatori muovevano contro la legge Delrio svariate censure. Dalla violazione dell'art. 117, secondo comma, lettera p) Cost (in quanto l'istituzione e la disciplina delle città metropolitane non rientrerebbe nella competenza legislativa statale), alla compressione delle prerogative regionali e comunali nella definizione delle circoscrizioni provinciali, dalla lesione dell'autonomia finanziaria degli enti al processo di riordino delle funzioni provinciali, anch'esso ritenuto viziato dall'assenza di potere del legislatore statale.

Nella sentenza redatta dal giudice **Mario Rosario Morelli** la Consulta ha però bocciato su tutta la linea i ricorsi delle regioni. A cominciare dalla presunta incompetenza della legislazione statale in materia di città metropolitane. Alla base di questa tesi la mancata espressa previsione della «istituzione delle città metropolitane» nell'ambito delle materie riservate alla legislazione esclusiva dello stato ai sensi dell'art. 117 Cost. Tuttavia, spiegano i giudici delle leggi, ricavare da questa osservazione «l'automatica attribuzione della materia alla competenza regionale esclusiva» non è possibile. Infatti, così ragionando si arriverebbe alla conclusione, assurda, che «la singola regione sarebbe legittimata a fare ciò che lo stato non potrebbe fare in un campo che non può verosimilmente considerarsi di

competenza esclusiva regionale quale, appunto, quello che attiene alla costituzione della città metropolitana, che è di rilevanza nazionale».

Anche il modello di governo di secondo grado adottato dalla legge Delrio per le neoinstituite Città metropolitane e per le province supera il vaglio di costituzionalità.

Il tentativo delle difese regionali di identificare la sovranità popolare con gli istituti di democrazia, rileva la Corte, è



Graziano Delrio

già stato ritenuto «non divisibile» dalla Consulta nella sentenza n. 365 del 2007. «La natura costituzionalmente necessaria degli enti previsti dall'art. 114 Cost., come «costitutivi della Repubblica», e il carattere autonomistico ad essi impresso dall'art. 5 Cost. non implicano»,

osserva la Corte, «ciò che le ricorrenti pretendono di desumerne, e cioè l'automatica indispensabilità che gli organi di governo di tutti questi enti siano direttamente eletti».

Via libera anche alle norme sulle unioni di comuni che, spiega la Consulta, sono «forme istituzionali di associazione tra comuni per l'esercizio congiunto di funzioni o servizi di loro competenza» e non costituiscono perciò, un ente territoriale ulteriore e diverso rispetto all'ente comune. Di qui la competenza statale in materia.

Soddisfazione per la decisione della Corte è stata espressa dal sottosegretario agli affari regionali, **Gianclaudio Bressa**. «Questa sentenza cancella tutte le polemiche dimostrando che erano solo pretesti di tipo politico», ha commentato. «La decisione della Corte è la prova che la legge Delrio è una vera riforma degli enti locali, che va attuata presto e bene», ha concluso.

Il processo di riordino va avanti. Intanto, il processo di riordino delle funzioni e di trasferimento di competenze e personale dalle province agli altri livelli di governo (comuni e regioni) va avanti nonostante

le reticenze di alcuni governatori. L'esecutivo procederà con incontri bilaterali con le regioni che saranno convocate l'8, il 9 e il 14 aprile. L'annuncio è arrivato dallo stesso Bressa durante l'audizione della commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, «I rappresentanti di Anci e Upi», ha osservato, «hanno espresso la volontà di rispettare il termine del 31 marzo per l'individuazione del personale oggetto di mobilità nell'ambito del riordino delle funzioni degli enti di area vasta. Tutto pronto anche per l'avvio della mobilità dei dipendenti provinciali in sovrannumero. «Stiamo per emanare il decreto con i criteri per la mobilità regione per regione», ha anticipato il ministro della Funzione pubblica, **Marianna Madia**, in un question time in senato. «Il governo vuole sostituire il criterio delle piante organiche con quello dei fabbisogni e stiamo per presentare le tabelle di equiparazione che devono rendere più agevole la mobilità dei dipendenti dalle diverse amministrazioni».

© Riproduzione riservata ■

Il retroscena

Incompiute, saltano fuori 700 dossier

Renzi, primo giorno da ministro delle Infrastrutture. La sfida: accelerare

Alberto Gentili

ROMA. Esordio da ministro ad interim alle Infrastrutture, Matteo Renzi ha parlato poco e scritto molto. «Ci ha salutato, ha detto, «ora spiegatemi tutto perché bisogna fare presto e fare bene». Poi ha fatto svolgere un giro di tavolo tra i quasi quaranta direttori di prima fascia e i capi dipartimento, senza mai smettere di prendere appunti», raccontano stupiti nel dicastero di Porta Pia.

Non solo, prima della riunione pomeridiana, il premier in mattinata aveva ricevuto a palazzo Chigi il vicesegretario Riccardo Nencini: «Voleva sapere ogni dettaglio del codice appalti, dell'housing sociale, delle opere incompiute», riferisce il leader socialista.

Nessuna parola sulla durata dell'interim: «Ha dato l'impressione che neppure lui sappia quanto il dicastero resterà senza ministro», dice un direttore di Porta Pia. E neppure sul piano di far ruotare i dirigenti: «Ma potete star certi che lo farà. Il cambiamento fa bene alla struttura, porta aria pulita. E questo varrà anche per l'Anas, per Pietro Ciucci che è sulla stessa poltrona da nove anni», sostiene un consigliere cui Renzi ha affidato il dossier-Infrastrutture, «del resto non è una scoperta di oggi che la passione di Matteo è la rottamazione...».

Il premier ha mostrato particolare interesse per le opere incompiute, tanto da dedicargli le uniche parole pronunciate entrando nel ministero: «Ci sono tante opere da portare avanti e completare». Sotto esame di Renzi è finito così l'elenco di 700 opere pubbliche lasciate a metà: dai marciapiedi, alle scuole, alle Vele di Calatrava. «Per alcune esiste ancora un motivo e un'urgenza per portarle a compimento, per altre invece si deciderà di rinunciare perché ormai senza senso: è il caso, ad esempio, di una strada che avrebbe dovuto collegare due centri industriali ormai dismessi».

Tra i provvedimenti che Renzi ha voluto analizzare ci sono anche i decreti attuativi dello Sblocca-Italia, il nuovo codice della strada approvato dalla Camera ma non ancora dal Senato, l'housing sociale: il progetto che prevede l'utilizzo di circa 20mila alloggi «incagliati presso le banche e

da rimettere sul mercato a prezzo calmierato».

Tra i dossier che il premier è intenzionato ad accelerare c'è anche il piano porti. L'idea è quella di trasformare le autorità portuali in società per azioni e di procedere a un cospicuo taglio, scendendo dalle attuali 24 autorità a massimo 16. C'è poi il piano aeroporti, con la chiusura degli scali fantasma e la decisione di puntare su dodici scali principali: lo schema è già pronto, va portato il Consiglio dei ministri per il varo del disegno di legge. E c'è il piano per il trasporto pubblico locale. Il settore conta su 1.100 imprese che danno lavoro a 150 mila persone e ricevono dallo Stato fondi per circa 5 miliardi di euro all'anno. La riforma, già approntata da Maurizio Lupi, dovrebbe superare la distribuzione storica dei fondi introducendo i costi standard. In più il governo dovrebbe procedere a una sorta di liberalizzazione: finora le poche gare svolte nell'90% dei casi hanno visto la conferma delle società aggiudicatrici o di aziende in house. Il tutto a scapito del mercato e della concorrenza con aggravio dei costi per lo Stato.

Renzi dovrà infine verificare se l'Alta velocità va portata fino a Bari e nel Nord-Est con una nuova Tav. Da regolare anche la questione dei taxi e la concorrenza di Uber. E da far arrivare in porto il nuovo codice degli appalti di cui si occupa Nencini, inserito in un disegno di legge delega che attende ancora l'approvazione del Senato.

Trasporti, esperti alla Camera «Meno progetti e più corse»

L'audizione

Cascetta: per ridurre lo spread dei servizi bastano pochi milioni

La Legge Obiettivo? Non è un piano coerente di opere pubbliche per lo sviluppo integrato dei trasporti, ma una mera lista di interventi molto costosi e per lo più irrealizzabili che per giunta non è neanche allineata con quanto previsto da Bruxelles. È la conclusione cui giunge Sipotrà (Società italiana di politica dei trasporti) nel corso dell'audizione presso la Commissione Trasporti della Camera sulle infrastrutture nel Mezzogiorno. Che fa una serie di proposte attraverso il suo presidente Ennio Cascetta: «Bisogna spendere i pochi fondi pubblici disponibili al Sud nel modo migliore possibile». Come? «Con lo slogan massima velocità e capacità possibile - spiega - che vuole dire essere realisti e non aspettare la realizzazione di opere onerose, come l'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari, che probabilmente la nostra generazione non vedrà mai».

La ricetta di Sipotrà si basa sull'utilizzo di poche centinaia di milioni di euro, «meno di quanto previsto ad esempio per un solo traforo alpino, per mantenere, mettere in sicurezza e potenziare le reti stradali e ferroviarie esistenti, aumentando la loro capacità con sistemi innovativi che possano consentire il passaggio di più mezzi su gomma e su ferro e di avere anche più velivoli e navi a disposizione». Solo così, secondo Cascetta, «si potrà velocemente ridurre quello spread di accessibilità tra Nord e Sud, in un Paese diviso in



La ricetta

La nostra rete va potenziata e per ottenere risultati servono meno soldi di quelli stanziati per il traforo alpino

due dall'alta velocità ferroviaria».

Il problema non sono solo le infrastrutture, ma anche i servizi. «Esiste uno spread di servizi nei trasporti. Sull'attuale rete ferroviaria si possono avere più treni, che possono andare più velocemente», ribadisce il presidente, accompagnato nella sua analisi da tre docenti: Marco Spinedi, Francesco Russo e Pierluigi Coppola. «Il mercato non giustifica questi treni? Ecco a che serve allora il cofinanziamento pubblico: a colmare questo gap».

Il ragionamento si orienta poi verso i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. «Il Mezzogiorno deve guardare al Mare Nostrum - spiegano i quattro esperti -. L'Italia è totalmente assente nelle politiche transeuropee del Mediterraneo. Il Trattato di Barcellona è stato ampiamente disatteso. Ora è il momento di un nuovo Trattato di Barcellona, che prenda vita magari a Palermo e a Napoli».

È assurdo, osserva Spinedi, «che al Sud non si parli il francese, quando di fronte si hanno il Marocco, l'Algeria e la Tunisia. I primi cinque Paesi dell'area, comprendendo anche Egitto e Turchia, avevano la metà del Pil italiano nel 2008. Ora sono al 70%. Non dobbiamo aspettare che arrivino al 100% e preoccuparci invece di andare in Cina o in India».

Russo evidenzia che il Nord Italia è meglio collegato all'Africa che il Sud: «Un altro paradosso, frutto dello spread di accessibilità alle aree urbane del Mezzogiorno, che paga anche la città meglio collegata, Napoli, la più cara in Italia per costo chilometrico. L'accessibilità di merci e passeggeri dal Sud, se rispetto all'Europa è modesta, è ancora più grave verso il Mediterraneo».

Ma così non si finisce per agevolare l'accesso del terrorismo in Europa? No, è la risposta di Sipotrà, perché «il terrorismo è figlio della mancanza di rapporti economici».

Coppola dimostra infine che il Sud è stato penalizzato sul fronte delle opere pubbliche dagli anni '80. Le risorse si sono infatti via via ridotte fino all'attuale gap di politica infrastrutturale, che deriva da una mancata programmazione nazionale e che, invece di fornire una visione organica dei progetti su cui investire, si limita alla Legge Obiettivo, ridotta a una mera lista di opere che consente l'accesso ai fondi Ue. Lista che non è fattibile dal punto di vista finanziario ed è incoerente con la pianificazione europea.

s.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Terra dei Fuochi Il presidente dell'Autorità anticorruzione ascoltato dai ministri all'Ambiente Galletti e all'Agricoltura Martina

Ex Resit, Cantone ferma la ditta: troppe ombre

I titolari dell'impresa interessata alla bonifica coinvolti in inchieste penali

Marilù Musto

Va fermata l'assegnazione della gara per la bonifica della ex Resit. Lo dice Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione, in audizione davanti ai ministri dell'Ambiente Galletti e delle Politiche Agricole Martina. Lo dice perché prima dell'inchiesta «Mafia capitale», prima ancora del nodo di quella «soglia di anomalia» del ribasso al 45 per cento del prezzo per la «messa in sicurezza dell'area Resit» (primo passo per la bonifica) presentato dall'impresa aggiudicatrice: prima di tutto questo, e molto banalmente, la Treerre-Italrecuperi non avrebbe dovuto inserirsi nel sistema della concessione della bonifica della Resit dell'avvocato Cipriano Chianese. E ciò in quanto il legale rappresentante della Italrecuperi, Pasquale Moccia, ha dei precedenti penali, essendo stato condannato e avendo patteggiato la pena. Precedenti che il 10 febbraio del 2014 l'Autorità per le valutazioni ritenne «non incidenti sul requisito della moralità professionale». Inoltre, il direttore tecnico della società, Claudio Moccia, al momento della gara era indagato per il reato di miscelazione di rifiuti nell'indagine sulla mancata bonifica dell'ex Italsider Bagnoli. Una coincidenza infernale: chi doveva bonificare era indagato per reati ambientali. E non è un caso che nell'inchiesta «Mafia capitale» della procura di Roma sia finito anche Luigi Lausi, consigliere di amministrazione della Treerre e pure custode giudiziario della società Axsoa.

Questo e anche altro è contenuto nel documento presentato ieri da Cantone, durante l'incontro con il Comitato interministeriale per gli interventi di bonifica ambientale per la Campania, cui con Galletti e Martina hanno partecipato anche il viceministro Oliviero e l'assessore all'Ambiente della Regione, Giovanni Romano. Incontro al termine del quale il ministro Galletti ha reso noti i primi stanziamenti, pari a circa 50 milioni, dopo l'approvazione delle linee di indirizzo per le bonifiche ambientali in Campania. Cinquanta milioni che fanno gola ai clan e su cui aleggia lo spettro del possibile «inquinamento» delle gare. E Cantone ferma tutti: nessuno tocchi le bonifiche se non c'è la certezza che le ditte incaricate siano non solo «pulite», ma «trasparenti». Per questo, il Consiglio dell'autorità Anticorruzione «rimette alla Stazione appaltante le valutazioni» per revocare l'aggiudicazione della gara per la bonifica della Resit all'Ati Treerre-Italrecuperi.

Ma possibile che nessuno si sia accorto di anomalie prima? L'importo complessivo soggetto a ribasso era di 6 milioni

L'annuncio
Approvate le linee di indirizzo: pronti i primi 50 milioni per avviare i risanamenti

e mezzo di euro. La Treerre aveva presentato l'offerta pari a euro 3.581.248, 48. Il risparmio del risparmio su un sito di stoccaggio delicatissimo. Definito «una bomba ecologica». Tre anni fa, la prima scoperta: una società, la Eco art di Cesano Maderno, che aveva brevettato un sistema per «ripulire» le acque, era colle-

gata a Pasquale Pirolo, ex braccio destro del boss Antonio Bardellino. Ora la Resit, che stava per finire nelle mani di due aziende con titolari che non avevano proprio un profilo intoccabile. Il punto di arrivo è sempre quello, la bonifica della Resit. Ci sono voluti dieci anni per riempirla di veleni e ce ne vorranno, forse, altri dieci prima di bonificarla sul serio. Intanto, il dramma della Terra dei fuochi continua. Ma il pm Raffaele Cantone «bacchetta» la Stazione appaltante Sogesid nella sua relazione di 11 pagine depositata ieri. «La Stazione appaltante - si legge - è stata consapevole delle problematiche, tant'è che con la nota del 21 ottobre del 2013 ha rappresentato al Commissario delegato per le bonifiche in Campania i propri dubbi sulla moralità della Italrecuperi e la commissione di gara ha sciolto la riserva, ammettendo alla successiva gara la Treerre Italrecuperi, senza assumere alcuna decisione in merito».

In sostanza, ci sarebbe stato un «silenzio dei soggetti informati». Silenzio che ha «inquinato» la speranza della bonifica.

«Gara aggiudicata con il ribasso poi reinserito sotto altra voce»

La relazione

Le accuse in undici pagine
Nel mirino anche la Sogesid:
scarsa attenzione nei controlli

Daniela De Crescenzo

Undici pagine mettono la pietra tombale sulla prima gara della Terra dei Fuochi: le ha scritte il presidente dell'autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone. L'appalto doveva portare alla messa in sicurezza della Resit, ma i responsabili dell'Ati composta dalla Italrecuperi e dalla Treerre, che se lo sono aggiudicato, sono gravati da una serie di procedimenti giudiziari, alcuni proprio in campo ambientale. E non solo: gli amministratori della Treerre sono stati coinvolti nell'inchiesta su «Mafia capitale». Un ostacolo non da poco per la bonifica di una delle discariche più pericolose d'Italia, quella Resit dove finirono i veleni dell'Acna di Cengio, una cava gestita dall'avvocato Cipriano Chianese al centro di numerosi procedimenti giudiziari che lo vedono coimputato con i massimi esponenti del clan Bidognetti.

I fatti evidenziati dall'Autorità sono di quelli che non ammettono discussioni e infatti nel documento inviato alla Sogesid (la stazione appaltante) e al ministero dell'Economia e presentato ieri nel corso della riunione interministeriale (c'erano i ministri Galletti e Martina e l'assessore all'Ambiente Giovanni Romani) c'è scritto: «Il consiglio rimette alla stazione appaltante le valutazioni circa l'adozione di un provvedimento in autotutela al fine di revocare l'aggiudicazione e al fine di recivare l'appalto a favore della Ati Treerre Italrecuperi. Si invita, altresì, a comunicare, al termine di trenta giorni dal ricevimento della presente, gli eventuali provvedimenti adottati»

E la relazione, arrivata dopo una ispezione alla Sogesid, ripercorre con chiarezza e precisione tutti quegli elementi che avrebbero dovuto impedire l'assegnazione dei lavori. Il primo: la gara è stata aggiudicata

con un ribasso del 45 per cento, ma, scrive Cantone: «appare poco comprensibile la rimodulazione del quadro economico effettuato dalla società successivamente all'aggiudicazione». Il 45 per cento risparmiato, un po' di più di tre milioni di euro, è stato reinserito sotto la voce «economie derivanti dalla procedura di gara» mantenendo inalterato il totale. E quindi «Tale circostanza potrebbe palesare l'intenzione dell'utilizzo del ribasso d'asta offerto dall'impresa aggiudicataria, per la realizzazione di ulteriori lavori connessi a quelli già indicati in appalto, piuttosto che indire nuove procedure di gara con effetti elusivi della concorrenza». In sostanza l'Ati avrebbe vinto praticando un enorme ribasso, mantenendosi, però, aperta la possibilità di riutilizzare il risparmio.

Ma non solo. Il consigliere di amministrazione della Treerre Spa, Luigi Lausi, era anche custode giudiziario di una delle società che hanno fornito le certificazioni necessarie a partecipare alla gara ed è poi stato coinvolto insieme al presidente dell'azienda, Riccardo Mancini, nel ciclone giudiziario che ha travolto la capitale. Controllore e controllato in questo caso erano la stessa persona. E per questo l'Autorità ha già richiesto alle prefetture di Napoli e Roma notizie sulla possibile adozione di provvedimenti interdittivi antimafia. E ancora, Pasquale Moccia, il legale rappresentante dell'altra impresa che forniva la Ati, la Italrecuperi, era stato coinvolto in numerosi procedimenti giudiziari e anche il direttore tecnico, Claudio Moccia, al momento della gara risultava indagato nell'ambito dell'inchiesta sulla mancata bonifica di Bagnoli. Fatti che non avevano impedito a un'altra società di certificazioni, la Soa Bentley, di dare parere favorevole anche perché Moccia aveva presentato al tribunale richiesta di riabilitazione. Peccato che fosse stata respinta.

La cava Gestita dai Casalesi ha «ospitato» per anni i veleni provenienti dal Nord

Il dossier

Grandi opere tutte al Nord al Sud solo il 24% dei fondi

L'attuazione della «Legge obiettivo» accresce le diseguaglianze

Sergio Governale

Tutti sono concordi nel ritenere le infrastrutture l'asset su cui puntare per poter rendere più competitivo il Mezzogiorno. Manessuno, né le istituzioni, né il mondo imprenditoriale, è disponibile a investirci i propri soldi. Con il risultato che le risorse disponibili per le opere pubbliche nel Sud Italia si riducono sempre di più a vantaggio di quelle del Centro-Nord. Il «tesoretto» non arriva a un terzo dei fondi complessivi. Non solo: diminuiscono anno dopo anno. E ancora, se si considerano le opere oggetto di deliberazioni da parte del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), la distribuzione relativa al valore accentua la differenza, in quanto le regioni del Centro-Nord prevedono opere per un valore pari al 75,5 per cento del totale rispetto appena al 24% del Mezzogiorno.

È l'amara conclusione che si ricava dal Nono Rapporto per l'ottava Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera, intitolato «L'attuazione della Legge Obiettivo: lo stato di attuazione del Programma», redatto in collaborazione con l'Autorità nazionale anticorruzione e l'Istituto di ricerca Cresme e datato marzo 2015.

Ebbene, si legge testualmente nello studio, «le risorse disponibili attivate attraverso la Legge Obiettivo confermano una destinazione prevalente alle infrastrutture del Centro-Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno. Nel caso dei Fondi Legge Obiettivo - sottolinea il documento - il 72,9 per cento è relativo a infrastrutture da realizzare nelle regioni del Centro-Nord, il 25,6 per cento in quelle del Mezzogiorno», mentre il restante 1,5 riguarda opere non ri-

conducibili a uno dei due ambiti territoriali.

Anche per le risorse disponibili attivate invece attraverso il Fondo infrastrutture ferroviarie e stradali, relativo a opere di interesse strategico

Le misure Meridione penalizzato anche dallo «Sblocca cantieri e «Revoche»

— e istituito dal decreto legge 98/2011, si conferma la prevalente destinazione al Centro-Nord. A quest'ultimo infatti compete una quota pari all'83,5 per cento dei soldi attualmente assegnati a questo fondo, contro il 16,5 del Mezzogiorno. Analoga prevalente, e amara, destinazione al Centro-Nord si riscontra anche nel caso delle risorse dei fondi «Sblocca cantieri» e «Revoche».

Nel primo caso, alle infrastrutture strategiche del Centro-Nord compete il 70,1 per cento delle risorse contro il 29,9 del Sud. Nell'altro caso la quota di competenza del Centro-Nord ammonta al 93,5 per cento, mentre appena il 6,5 è destinato al Meridione.

Più in generale, il valore complessivo delle opere al 31 dicembre 2014 inserite nella «tabella 0» del dodicesimo allegato infrastrutture alla «Nota di aggiornamento del Def» dell'anno scorso è pari a 285,2 miliardi, di cui il 67,4 per cento per opere che interessano le regioni del Centro-Nord e il 31,7 per opere del Sud. Un anno fa le percentuali erano rispettivamente del 67,3 e del 32,1 per cento. Il che dimostra che la parte settentrionale del Paese ha registrato un rialzo dei

fondi, seppur lieve, mentre quella meridionale una contrazione più consistente. E tutto ciò a fronte di una superficie pari, rispettivamente, al 59,2 e al 40,8 per cento e a una distribuzione della popolazione residente pari al 65,6 e al 34,4 per cento in base ai dati Istat, precisa in modo critico il rapporto.

Le differenze tra le due aree territoriali sono rilevanti anche rispetto alla composizione dei finanziamenti disponibili. Per quanto riguarda le risorse private al 31 dicembre 2014, oltre il 90 per cento (era l'87 a ottobre 2013) riguarda opere da realizzare e gestire al Centro-Nord contro un risicato 9 per cento del Mezzogiorno. Con la conseguenza che la conclusione è ancora più amara.

Giusto per inquadrare meglio lo scenario di riferimento, il Nono Rapporto parte dall'evoluzione del Programma delle infrastrutture strategiche, che tra il 2002 e il 2014 prende in considerazione 1.420 lotti relativi a 419 infrastrutture, il cui costo complessivo presunto è pari a quasi 384 miliardi. Di questi, 285,2 miliardi - come abbiamo visto sopra - sono quelli presenti nella tabella 0 del dodicesimo Allegato infrastrutture alla Nota di aggiornamento del Def 2014 che, spiega il Rapporto, è da considerare il quadro di riferimento per la programmazione europea 2014-2020, come richiesto dalla Conferenza unificata e dal Cipe e per le intese generali quadro siglate con le Regioni. Se questa è la base di partenza per stabilire la destinazione dei prossimi fondi europei da destinare al Sud, le cose per il Mezzogiorno si mettono davvero male. Con la conclusione che qui di risorse, sia pubbliche che private, ne arrivano e ne arriveranno sempre meno.

Lavori pubblici. Il presidente Anac al Forum Ocse sulla corruzione negli investimenti

Cantone: nel nuovo codice appalti non c'è posto per la legge obiettivo

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, boccia senza appello la legge obiettivo.

«Le intenzioni – spiega a margine del Forum dell'Ocse sulla corruzione negli investimenti pubblici e privati – erano anche buone, quelle cioè di rimettere in moto un settore trainante dell'economia nazionale come i lavori pubblici. Ma dobbiamo constatare il completo fallimento di uno strumento che ha non ha reso il sistema né più efficiente né più trasparente. Troppe opere, spesso palesemente irrealizzabili, e troppe opere inutili hanno incentivato il meccanismo delle varianti e rafforzato una lobby di potere. La formula del general contractor ha funzionato malissimo e che fosse quest'ultimo, e non la stazione appaltante, a nominare il direttore dei lavori significava palesemente correre enormi rischi». Come si è puntualmente verificato.

Cantone dice chiaramente che «nel nuovo codice degli appalti non c'è posto per la legge obiettivo», che quindi «deve scomparire».

«I canali preferenziali – aggiunge – sono da eliminare, bisogna suonare la fine dell'emergenza. E anche dei commissari e dei commissariamenti. Ciò non vuol dire, per quanto possa apparire contraddittorio, che non vadano previsti strumenti

di controllo eccezionali per le grandi opere. Questo non è affatto scandaloso. Il che non significa derogare al codice degli appalti, ma adottare misure di controllo speciale per singole grandi opere. Che possono consentire di evitare contenziosi senza allungare i tempi di realizzazione».

Il presidente dell'Anac cita al riguardo il caso dell'Expo: «I due appalti che sono stati commissariati

ISONDAGGI

Invito a diffidare del sondaggio Gallup dove l'Italia compare con il più alto livello di corruzione percepita. «Stiamo facendo anche cose importanti»

coincidono con le due opere che sono in testa alla lista dei cantieri che rispettano i tempi di realizzazione previsti. L'importante è che i controlli siano validi e intelligenti».

Quanto al sondaggio Gallup, secondo il quale l'Italia sarebbe il Paese Ocse con il più alto livello di corruzione percepita (90%), Cantone invita a diffidare di simili rilevazioni, «condotte da società private e con una grande opacità su tempi e modalità».

«Dobbiamo smetterla – dice – di autoflagellarci e sottolineare che su alcuni punti non siamo certo più indietro di molti altri. Penso per esempio al coinvolgi-

mento dei cittadini, visto che l'implementazione della democrazia partecipativa è uno dei principali ostacoli alla corruzione. Oppure alle misure premiali nei confronti delle imprese la cui storia consente di evidenziare solidi criteri reputazionali. E che anzi sono magari state escluse dagli appalti proprio per questa ragione. Dobbiamo far passare l'idea che un danno alla reputazione è un potenziale danno economico».

«Certo – dice ancora Cantone – si tratta di iniziative che hanno bisogno di tempo per avere degli effetti concreti importanti e che devono inserirsi in un sistema di anticorpi diffusi».

Infine Cantone dà una stoccata alla cosiddetta «legge Severino».

«Sullo spaccettamento della concussione e la nascita dell'induzione indebita – dice ancora il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione – sono stato critico fin dal primo giorno. È stata decisa anche per soddisfare le richieste di istituzioni internazionali alle quali non siamo stati in grado di spiegare bene il nostro reato di concussione e ne sono stati sottovalutati gli effetti disastrosi. Non credo però che sia opportuno rimettere tutto in discussione. Perché la legislazione, soprattutto in materia penale, ha bisogno di stabilità. Non possiamo cambiare continuamente le regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA